

CCXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

Atti vari:Disegni di legge e Relazioni (*Presentazione*):

Vice pretori (COSTA)	Pag. 8077
Uscieri (ID)	8078
Imposte dirette (FROLA)	8078
Pensione alla famiglia di un delegato (OMODEI)	8110
Personale ferroviario (SANGUINETTI)	8111

Interpellanze e interrogazioni (*Seguito dello scoglimento*):

Politica interna:

Oratori:

AGNINI	8091
BADALONI	8088
BARZILAI	8095
BUDASSI	8097
CAVALLOTTI	8108
COSTA ANDREA	8084
DE CRISTOFORIS	8096
DE FELICE-GIUFFRIDA	8094
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	8108
FERRI	8090
GARLANDA	8092-8107
IMBRIANI	8103-09
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	8078
SOCCI	8091
TARONI	8087
TURATI	8098
ZABEO	8092
ZAVATTARI	8085

Interrogazioni:

Servizio postale di Ferrara:

Oratori:

SANI S.	8071
SINEO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	8071

Adulterazione dei vini:

Oratori:

CERIANA-MAYNERI	8072
GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	8071
MOLMENTI	8072
SCALINI	8072

Frana in Roscigno:

Oratori:

GIULIANI	Pag. 8072-73
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	8072-73

Consiglio provinciale di Pesaro-Urbino:

Oratori:

CELLI	8074
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	8073-75

Siero antitubercolare:

Oratori:

CELLI	8075
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	8075-76

Soldati nelle fiaccolate:

Oratori:

PELLOUX, <i>ministro della guerra</i>	8076-77
SOCCI	8076

Notizie sulla salute del deputato FAGIUOLI 8070**Osservazioni sul processo verbale:**

Oratori:

CAVALLOTTI	8070
GALLI	8069
PRESIDENTE	8070

Votazione di ballottaggio per la nomina di commissari 8070**Votazione nominale (Politica interna)**. 8110

La seduta incomincia a ore 14.5.

Dichiarazioni sul processo verbale.**Miniscalchi, segretario**, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.**Galli Roberto**. Chiedo di parlare sul processo verbale.**Presidente**. Ha facoltà di parlare, ma la prego di limitarsi proprio al processo verbale.**Galli Roberto**. Ieri sera, in fine di seduta,

io non era presente quando fu sollevata ancora la discussione su quanto riguarda i fondi del terremoto. Io già feci conoscere alla Presidenza, come ho anche dichiarato qui dinanzi al presidente del Consiglio, che unico mio desiderio è quello che si faccia, anzi si affretti quella discussione. A questo scopo io prego ancora una volta l'onorevole presidente della Camera, che è l'autorità più cara a cui tutti dobbiamo ricorrere, perchè voglia interporre i suoi buoni uffici presso il capo del Governo onde si faccia prontamente quella discussione, e sia permesso a me non solo di rispondere, ma anche di confutare le cattiverie ed anche gli spropositi che sono nella relazione presentata alla Camera.

Presidente. Onorevole Galli, per quanto siano gentili e gradite le sue parole, mi permetto di osservarle che Ella non può rivolgersi al presidente dell'Assemblea. Ella ha nel regolamento tracciato il cammino per raggiungere il suo intento, presentando cioè una interrogazione, una interpellanza o addirittura una mozione. Lo faccia, ed allora, se si tratta d'interrogazione, sarà posta nell'ordine del giorno, se si tratterà di mozione o di interpellanza l'Assemblea deciderà quando dovrà svolgersi.

Galli Roberto. Ma siccome sono stati presentati dei documenti dal Governo, e siccome una interrogazione era stata già presentata da me, l'interrogazione che dal presidente del Consiglio fu trovata troppo vaga, così io mi trovo un po' indeciso su quello che devo fare, e perciò pregavo il presidente di trovare egli il modo più spiccio per poter venire a questa discussione.

Presidente. Ma, onorevole Galli, le ripeto, abbia la bontà di presentare una interpellanza o una mozione, ed allora la Camera potrà discutere.

Cavallotti. Domando di parlare.

Galli Roberto. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente.

Presidente. Onorevole Cavallotti, non impegniamo ora una discussione, non ne è il caso.

Cavallotti. L'onorevole Galli ha chiesto di parlare sul processo verbale a riguardo di una proposta fatta da me nella seduta di ieri. Ed io tengo a far notare nel processo verbale, che precisamente per l'assenza dell'onorevole Galli, il quale credevo che come interessato dovesse fin da ieri prendere la parola, io avevo rimandato la mia proposta.

Galli Roberto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non apriamo la discussione!

Galli Roberto. Ma scusi, l'onorevole Cavallotti ha parlato dell'interessato. Io mi appello al presidente della Camera, se fin da sabato, prima ch'egli partisse, avevo fatta una proposta di presentare una mozione. Lo prego di dirlo, sebbene sieno miserie, perchè si vuole che in queste miserie si viva.

Il presidente della Camera allora mi pregò di attendere la pubblicazione dei documenti. Ed io seguii i suoi ordini; perchè dichiaro che non ho altro desiderio che quello di far la discussione. Mi pare che più onesta cosa di questa non vi possa essere.

Presidente. Io naturalmente ho pregato l'onorevole Galli di attendere la pubblicazione dei documenti, perchè non si poteva fare un'interrogazione sull'argomento se prima non si era a conoscenza di essi.

Gaetani di Laurenzana Antonio. Anche gli accusati hanno diritto alla difesa!

Presidente. Ella non ha facoltà di parlare.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Domanda dell'onorevole Danieli.

Presidente. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli.

Danieli. Onorevole presidente, giungono tristi notizie sulla salute del collega Fagioli. Io credo d'interpretare il sentimento di tutta la Camera, pregando l'onorevole presidente di voler chiedere informazioni al riguardo.

Presidente. La Presidenza acconsente di gran cuore al gentile invito che ha fatto l'onorevole Danieli e cercherà di comunicare alla Camera le notizie appena saranno pervenute.

Danieli. La ringrazio.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivo di famiglia l'onorevole Fani, per giorni 8.

(È accordato).

Risultamento della votazione di ballottaggio fattasi ieri.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di una Commissione di quindici componenti, incaricata di esaminare alcuni prov-

vedimenti finanziari presentati dal ministro del Tesoro nella seduta del 7 dicembre 1896.

Votanti	256
Schede bianche.	20
Schede nulle.	2

Raccolsero voti:

203 l'onorevole Rava.
132 l'onorevole Romanin-Jacur
83 l'onorevole Nasi.
37 l'onorevole Saporito.

Proclamo eletti gli onorevoli Rava e Romanin-Jacur.

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

La prima è quella dell'onorevole Sani Severino al ministro delle poste e dei telegrafi « circa le condizioni veramente deplorabili in cui sono tenuti gli uffici della posta e del telegrafo in Ferrara e sull'azione del personale che si ritiene insufficiente e mancante di una seria ed utile direzione. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Io credo che la mia risposta riuscirà a soddisfare l'onorevole Sani, in quanto che riconosco gli inconvenienti da lui lamentati sia per i locali degli uffici delle poste e dei telegrafi in Ferrara, sia per il personale; quindi mi auguro di metterci al più presto riparo.

Il locale per il pubblico è in buone condizioni: si tratta di un grande atrio di 62 metri quadrati con un gabinetto annesso per la scritturazione dei telegrammi. Tutt'al più sarà il caso di portarvi maggior pulizia, arredarlo, illuminarlo meglio e a ciò sarà provveduto.

Invece si possono lamentare inconvenienti per il locale del servizio interno, che è angusto e mal disposto. Ma anche a questo riguardo si è fatta una perizia dal Genio civile già autorizzata dal Ministero con incarico allo stesso Genio civile di eseguiré i lavori; ed anche per questa parte credo si riuscirà ad avere un servizio buono e regolare.

Riguardo al personale l'onorevole Sani ha ragione di lagnarsi in quanto che vi era un direttore che per cattive condizioni di salute e non per mancanza di volontà, non poteva dirigere il servizio con la dovuta energia. Adesso è stato collocato in aspettativa ed è

sperabile che con una direzione più energica, e con qualche variante nel personale, si riuscirà, anche per questa parte, a contentare la popolazione di Ferrara e l'onorevole Sani.

Presidente. L'onorevole Sani Severino ha facoltà di rispondere.

Sani Severino. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che mi ha date.

Io presentai quella interrogazione come espressione di tutti i reclami che venivano fatti dalla cittadinanza ferrarese. Spero che il ministro provvederà ed io potrò dichiararmi soddisfatto e gli darò io gli estremi perchè possa anche meglio rispondere ai voti della popolazione ferrarese.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. La ringrazio.

Presidente. Viene ora la volta dell'interrogazione degli onorevoli Molmenti, Pavoncelli, Ottavi e Morpurgo al ministro di agricoltura: essi chiedono « quali sieno i suoi intendimenti per impedire l'adulterazione dei vini, che compromette seriamente l'agricoltura e il commercio onesto, coordinando tutte le disposizioni legislative contenute nel Codice penale, nella legge sanitaria, nel regolamento igienico per la vigilanza sugli alimenti e bevande e in parecchie circolari, disposizioni che essendo soventi confuse e contraddittorie rimangono talvolta senza effetto pratico. »

Siccome si tratta dello stesso argomento, l'onorevole ministro potrebbe rispondere anche a queste altre due interrogazioni; degli onorevoli Scalini e Baragiola, che desiderano « conoscere quali provvedimenti intenda di prendere per tutelare la produzione ed il commercio enologico contro la concorrenza sempre crescente dei vini d'uva secca: » dell'onorevole Ceriana-Mayneri, che desidera « sapere se non crede opportuno d'aumentare per Decreto Reale il dazio d'entrata sulle uve secche ad ovviare, in quanto riguarda quella voce, senza ulteriore ritardo, il grave danno cagionato dall'attuale tariffa doganale, alla produzione agricola nazionale, ai consumatori ed alle finanze dei Comuni chiusi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. La mia risposta a queste tre interrogazioni è molto semplice e breve, e spero che sarà altrettanto soddisfacente per gli onorevoli interroganti. Forse domani, certo nella

corrente settimana, adempirò la promessa fatta nel giugno decorso, presentando un disegno di legge per reprimere le frodi sul commercio dei vini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

Molmenti. Ringrazio l'onorevole ministro dell'assicurazione che ci dà, e ne prendo atto con vivissimo piacere augurandomi che la presentazione del disegno di legge sia fatta con la massima sollecitudine; perchè mai, come in quest'anno, ce ne fu più bisogno. Per le cattive condizioni atmosferiche, specialmente nell'Alta Italia, il vino è riuscito di sì scarso grado alcoolico e di sì languido colore che i contraffattori hanno subito ricorso alla colorazione artificiale con i derivati dal catrame.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

Scalini. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Molmenti, raccomandando all'onorevole ministro la massima sollecitudine nella presentazione del progetto cui ha accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri.

Ceriana-Mayneri. Prendo atto e ringrazio l'onorevole ministro della cortese ed esauriente risposta, lieto d'aver con la mia interrogazione sollecitato il Governo a prendere un provvedimento da lungo tempo giustamente reclamato dai viticoltori italiani, utile inoltre ai consumatori ed alle finanze comunali.

Plaudendo alla opera sapiente e provvida del ministro d'agricoltura, mi auguro che il provvedimento sia preso immediatamente e mi dichiaro completamente soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Giuliani, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro dei lavori pubblici « intorno ai provvedimenti destinati a tutelare la vita e il collocamento di 1300 abitanti del comune di Roscigno, per evitare periscano sotto le ruine del proprio paese, per una frana oramai riconosciuta irrefrenabile. »

L'onorevole sotto-segretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Giuliani ha rivolto una interrogazione al ministro dell'interno, che avrebbe dovuto essere rivolta al ministro dei lavori pubblici.

Ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha fatto osservare che per effetto dell'instabilità del suolo su cui trovasi costruito il comune di Roscigno, essendosi il 31 agosto verificati nuovi e più gravi danni, fu inviato sopra luogo dall'autorità prefettizia, fra gli altri, anche un ingegnere del Genio civile, il quale riconobbe che, essendo tutti gli edifici lesionati, occorreva un provvedimento radicale.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha mezzi sufficienti per venire in aiuto del comune di Roscigno, perchè quello che si potrebbe fare di veramente utile sarebbe di ricostruire quegli edifici in un altro punto, come si è fatto per Campomaggiore, e quindi occorrerebbe una legge, come si fece appunto per Campomaggiore.

Il Ministero dei lavori pubblici inviava perciò le carte a quello dell'interno, dicendo che siccome il provvedimento più utile sarebbe quello di ricostruire il Comune in un altro luogo, il Ministero dell'interno dovrebbe farsi iniziatore di un apposito disegno di legge.

Io posso assicurare l'onorevole interrogante, che il Ministero dell'interno studierà la cosa d'accordo con quello dei lavori pubblici, ed, occorrendo, presenterà il disegno di legge.

Per il momento altro non potrei dirgli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

Giuliani. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua risposta, ma non posso interamente dichiararmene soddisfatto, perchè mi pare che si metta del tempo in mezzo inutilmente. Ormai si dovrebbe porre un termine a questa dolorosissima pendenza del comune di Roscigno.

L'onorevole sotto-segretario di Stato riconosce che si tratta di un Comune disgraziatissimo. Basta ricordare che fin dal 1888 cominciarono a manifestarsi delle frane, che si sono verificate delle sventure e che le case sono tutte lesionate.

Ho visto io stesso che le case son tutte spaccate e che attraverso le fessure di quei poveri tuguri si vedono i letticiuoli e le poche masserizie dei contadini.

Ora dunque fin dal 16 dicembre 1892, quattro anni or sono, fu rivolta un'interrogazione al Ministero dei lavori pubblici, il quale rispose che di questa faccenda doveva in massima parte interessarsi il Ministero

dell'interno e si doleva di non poter far nulla perchè il progetto ascendeva a due milioni di lire, che dovevano essere divise tra la Provincia, l'erario ed il Comune lire 300,000, e lire 1,700,000 a spese di quei cittadini!

Più tardi si fece un altro progetto e che riduceva la somma di 1,400,000 lire; poi un terzo che la portava a 600,000, poi un quarto per lire 400,000.

Sarebbe stato preferibile che la spesa fatta per tutti questi progetti fosse stata divisa fra quei poveri contadini.

Io credo che si potrebbe definire la questione in un modo molto semplice, si potrebbe cioè concedere ai contadini il suolo che non può costare più di 14 mila lire; si potrebbe provvedere allo spianamento di esso, ciò che non importerebbe che la spesa di altre due mila lire circa; ciò perchè è fuori di ogni dubbio che il Comune deve riedificarsi in altro sito.

In questo modo si farebbe ragione al Comune, mentre se si deve aspettare che venga il disegno di legge le case continueranno a cadere.

Io quindi non potrò dichiararmi soddisfatto se non quando il Governo vorrà concedere questa piccola somma di circa lire 16,000.

Bisogna dire anche che merita elogio il sindaco di quel Comune, il quale ha saputo riparare alle sventure che si sono verificate, dirò così per fortuna, di giorno; ma quanti maggiori guai non si avranno a deplorare se queste case cadranno durante la notte?

Raccomando all'onorevole ministro di fare in modo che io non debba ritornare su questa incresciosa questione, altrimenti dovrei convertire la mia interrogazione in interpellanza, poichè rimandarla ad un disegno di legge significa non prendere alcun provvedimento.

Il Governo ha il dovere di tutelare presto la vita ed il collocamento dei cittadini di Roscigno, e provvedere immediatamente ad uno sgravio di fondiaria sui fabbricati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto segretario di Stato per l'interno. Mi rincresce che l'onorevole Giuliani non si sia dichiarato soddisfatto di ciò che ho avuto l'onore di dirgli.

Speravo che dovesse esser soddisfatto del ministro dell'interno, il quale, avendo ricevuto, non più tardi del 4 dicembre, una nota dal ministro dei lavori pubblici, aveva di-

chiarato che avrebbe studiato se fosse il caso di presentare un disegno di legge, analogo a quello presentato per un altro Comune, quello di Campomaggiore.

Ma ora che l'onorevole Giuliani dice che, invece del disegno di legge, si potrebbe più prontamente venire in soccorso di quel Comune con altri mezzi, io terrò in gran conto le cose da lui dette e, se sarà possibile far qualche cosa senza un disegno di legge, sia pur sicuro che mi affretterò a dare gli ordini opportuni perchè il desiderio di quei cittadini sia completamente soddisfatto.

Giuliani. Prendo atto e ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato, raccomandandogli che si tenga presente anche la imposta sui fabbricati per un equo rimborso!

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, la quale, per accordi presi col ministro, è differita.

Anche l'interrogazione dell'onorevole Engel è differita.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Marescalchi. È presente?

(Non è presente).

La dichiaro decaduta.

Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Celli, al ministro dell'interno: « per quali ragioni non si è convocato ancora il Consiglio provinciale di Pesaro-Urbino » e « per sapere se e quando intenda disciplinare il commercio del siero cosiddetto antituberculare. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Serena, sotto segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Celli mi interroga su due gravi vertenze, che esistono nella provincia di Pesaro.

La prima riguarda una operazione di prestito, deliberata con la Cassa depositi e prestiti per lire 680,000, oltre una anticipazione di lire 150,000, domandata alla Banca d'Italia; l'altra riguarda un vuoto di cassa, commesso dal segretario della Provincia da parecchi anni. La Deputazione provinciale prima di presentarsi al Consiglio, ed è questa la ragione per la quale non aveva convocato il Consiglio, voleva menare a termine queste due operazioni. L'onorevole Celli sa che il Ministero, informato dei disordini amministrativi di quella Provincia spedì da qualche tempo sul luogo un ispettore, il Ferraris. Il segretario della provincia è già stato deferito al

l'autorità giudiziaria per il vuoto di cassa da lui commesso.

Ora il Ministero ha sollecitato il suo ispettore perchè porti subito a termine l'ispezione e ieri l'altro telegrafai anche al prefetto, il quale mi rispose che fra tre o quattro giorni l'ispettore stesso potrà compiere la sua missione e presentare la relazione. Quando la relazione sarà arrivata l'onorevole Celli potrà aver notizia di tutto ciò che si è verificato nella provincia di Pesaro. E se le spiegazioni non lo soddisferanno potrà rinnovare la sua interrogazione, o presentare un'interpellanza sulle condizioni della provincia di Pesaro. Allora sarò in grado di poter rispondere completamente alle sue dimande.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. In attesa delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato, sarà bene che io dia qualche schiarimento anticipato.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa o almeno deve sapere che a Pesaro abbiamo un panamino.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Attenda l'inchiesta prima di parlare così. Si tratta di una pubblica Amministrazione! Si riservi i suoi giudizi.

Celli. Si tratta di cose note a tutti.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non coprirò mai alcuno che avesse mancato, ma difenderò tutti coloro che meritano di essere difesi. Attendiamo l'inchiesta.

Celli. V'è un vuoto di cassa.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il fatto è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Celli. Ma c'è voluto del bello e del buono. C'era da un pezzo un'interpellanza in proposito davanti al Consiglio provinciale; e questa fu la ragione precipua, anzi la vera, per cui, contro legge, questo Consesso non fu convocato. Non si voleva insomma far discutere questa interpellanza, e si voleva ad ogni costo coprire la responsabilità di coloro che appartengono alla Consorzeria pesarese, poichè sta in fatto che l'autore di quel panamino era il capo riconosciuto della stessa Consorzeria, e il segretario, anzi il *factotum* della Deputazione provinciale.

Per giustificare la illegale sospensione del Consiglio provinciale è una scusa quella del prestito, perchè si era sicuri di ottenerlo, e non mancavano che le formalità di uso.

Io medesimo scrissi all'onorevole presidente del Consiglio nello stesso giorno 20 ottobre in cui presentai questa mia interrogazione; sin d'allora genuinamente esposi quanto oggi ripeto. Eppure non si provvide perchè si ebbe l'ingenuità di domandare informazioni al prefetto. Ora il prefetto e il consigliere delegato sono conniventi.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Celli. ... tanto è vero che fin dal 20 novembre prossimo passato la Deputazione provinciale fece la denuncia al prefetto; il prefetto lo sapeva da un pezzo, ma in quel giorno non c'era; c'era il consigliere delegato; questi, amico intimo del protagonista del panamino pesarese, lo avvisò, che finalmente dopo tanto scalpore era venuta la denuncia ed invece di procedere subito, si seguitarono a fare trattative per cercare di salvarlo. Si fece di tutto; ma finalmente, quando lo scandalo era irreparabile, arriva un ispettore del Ministero; e per una ispezione di un fatto così notorio, che cioè tutti sapevano e di cui tutti parlavano, impiega otto giorni per arrivare finalmente a fare la denuncia al procuratore del Re. Intanto l'amico era scappato, o almeno non s'è fatto trovare.

Per mettersi al sicuro, aveva tranquillamente, con tutto il comodo, preso, negli ultimi giorni, dei quattrini sui libretti di Cassa di risparmio, che teneva abusivamente in deposito.

Tutto questo che io dico, onorevole Serena, è la verità assoluta, quella che son sicuro risulterà anche dall'inchiesta, se questa sarà fatta come si deve.

Perciò vorrei sperare che quando lo saprà oltrechè dalla mia voce, dal rapporto scritto dall'ispettore inviato sul luogo, provvederà come ha promesso di fare. Ma, badi bene, provveda anche contro i complici, perchè non basta di colpire solo quell'uno che è più in evidenza in questa brutta scena, ma si tratta di colpire anche quel sistema pel quale è stato permesso ad uno di abusare così indegnamente del danaro pubblico.

La cosa si sapeva fin dal 1892, e d'allora in poi è stato sempre il colpevole coperto dalla consorzeria del luogo, e, quel che è peggio, da tutti i prefetti che si sono succeduti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. A me duole immensamente che l'onorevole Celli, il quale è così giusto, non abbia voluto aspettare i risultati dell'inchiesta per accusare una pubblica Amministrazione, per accusare un prefetto ed un consigliere delegato, ed abbia messo me, che sono arrivato da pochi giorni al Ministero dell'interno, nella dolorosa condizione di non poter difendere quelli che ho il dovere di difendere quando meritano di essere difesi. — (*Interruzioni dell'onorevole Celli*).

In questo momento io non posso dire a lei, onorevole Celli, se quelle persone che Ella ha accusate debbano o non debbano essere difese. Ma io mi dolgo che Ella abbia anticipato le sue accuse. — (*Interruzioni dell'onorevole Celli*).

Stia però sicuro l'onorevole Celli che il Ministero dell'interno non coprirà mai con la sua responsabilità quelli che non meritino di esserne coperti e sarà il primo a deferirli all'autorità giudiziaria, se ne sarà il caso, ed a prendere contro di loro altri provvedimenti. Ma sino a questo momento, onorevole Celli, nulla risulta, ed io debbo protestare contro ciò che Ella ha detto, perchè, ripeto, fino a che non sarà dimostrato, io non posso assolutamente ammettere che un prefetto ed un consigliere delegato sieno, com' Ella afferma, complici in un reato. E, ripeto altresì, io non mi sarei aspettato dall'onorevole Celli, che è tanto equanime, le severe parole che ha pronunciate ed a cui sono dolente di non potere rispondere per ora. Avrei piuttosto desiderato che egli fosse venuto da me ed io forse avrei potuto ordinare una più larga inchiesta.

Detto ciò, spero che l'onorevole Celli vorrà per il primo riconoscere che io non ho avuto il torto di dargli una smentita, perchè non gliel'ho data e non gliela posso dare, ma ho adempiuto al dovere di protestare in nome di persone assenti che fino a prova contraria debbo ritenere insospettabili.

Celli. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale. Non le posso concedere di parlare.

Celli. A me pare di sì.

Presidente. Il regolamento parla chiaro. Io non posso concederle di parlare!

Celli. È dal 20 ottobre che tutti sanno i fatti che la me denunziati.

Presidente. Non ha facoltà di parlare. Tutti dobbiamo rispettare il regolamento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Celli. Bene, basta per oggi quel ch'ho detto.

Presidente. Viene ora l'altra interrogazione dell'onorevole Celli al ministro dell'interno per sapere « se e quando intenda disciplinare il commercio del siero cosiddetto anti-tubercolare. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questa volta non avrò bisogno di ingrossare la voce per rispondere all'onorevole Celli. Nel disegno di legge per emendare la nostra legge sanitaria sono state proposte all'articolo 53 le norme per regolare la preparazione ed il commercio tanto del siero antitubercolare, quanto di qualunque altro siero. Perciò, quando verrà in discussione quel progetto modificativo, l'onorevole Celli saprà quali sono le norme precise con cui intendiamo regolare la materia di cui egli si occupa.

Presidente. Onorevole Celli...

Celli. Mi duole che l'onorevole Serena rimandi sempre le risposte precise alle calende greche. Non ci mancherebbe altro che dovessimo aspettare l'approvazione di un nuovo disegno di legge per regolare il commercio dei sieri, specialmente di quello cosiddetto antitubercolare. Il Governo ha il dovere di fare assai più presto. L'onorevole Serena deve sapere che il 5 marzo p. p. fu emanata un'ordinanza ministeriale di sei articoli, sulla quale il sottosegretario di Stato onorevole Sineo, già ebbe a dare schiarimenti al collega Santini, dicendo che il sesto articolo di essa egli non sapeva come fosse scappato fuori contro ciò che aveva deliberato il Consiglio superiore di sanità. Noi lo sappiamo bene, e, a suo tempo, se occorra lo dirò. Oggi mi preme assicurare l'onorevole Serena che non v'ha bisogno di una legge; con un'altra ordinanza ministeriale si annulla la prima: ecco tutto. Poichè qui si tratta di argomento di grande importanza non solo medica, ma eziandio morale, essendo ormai nella convinzione dei maggiori clinici, il Murri, il Cardarelli, il Grocco, il De Giovanni, il Bozzolo, che in questo tal siero non si tratta di un rimedio specifico contro la terribile tubercolosi, ma solo di vendere a caro prezzo e, quel ch'è peggio, sotto l'egida dello Stato, niente altro che una

speranza, che presto abbandona i poveri malati pei quali è l'ultima Dea.

Ormai si può esser sicuri che non si ha nè fondamento scientifico, nè pratica esperienza che ci affidino sulla reale efficacia specifica di questo siero, e pur tuttavia si continua a farne largo e lucroso mercato. Non parlo poi di quella *réclame* che per illudere gl'ingenui si fa non sulle quarte, ma sulle seconde e terze pagine dei molti giornali politici compiacenti. E per venderlo si tengono sistemi non meno, dirò così, strani.

Secondo quell'ordinanza ministeriale, che l'onorevole Serena in questo momento non ha voluto ricordare, questo siero si dovrebbe spacciare solo agli ospedali, alle amministrazioni sanitarie, alle farmacie.

Invece, con tutto il lenocinio della policromia e della fotografia, la Società anonima produttrice si rivolge ai segretari comunali ed ai sindaci. E non si osservano altre importanti prescrizioni della stessa ordinanza.

Insomma si tratta di una cosa assolutamente anormale, e per correggerla non c'è bisogno di promettere la legge sanitaria la quale chi sa quando verrà, e intanto lascierebbe proseguire il mercato, con grande gioia degli spacciatori.

Dia il Governo, con un'ordinanza ministeriale, esecuzione al voto del Consiglio superiore di sanità, e avrà subito posto un riparo agli inconvenienti gravissimi che oggi ho avuto il dolore di lamentare, e che dobbiamo ad un ultimo atto del passato Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non so di questa ordinanza, ma so che vige e si applica l'articolo 53 della legge. Se le disposizioni vigenti non sembrano sufficienti, bisognerà aspettare l'approvazione delle modificazioni da noi proposte all'articolo 53.

Ad ogni modo, terrò nel massimo conto i suggerimenti che mi vengono fatti da una persona così competente come l'onorevole Celli, e vedrò se di sua autorità il Ministero potrà fare qualche cosa anche prima che la proposta modificazione sia approvata.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bovio.

(L'onorevole Bovio non è presente).

La sua interrogazione è decaduta.

Viene poscia quella dell'onorevole Franchetti al ministro dell'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Rimandiamola a domani.

Franchetti. Acconsento.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Socci e Macola al ministro della guerra per sapere « se creda conveniente e decoroso per il prestigio dell'esercito l'impiego dei soldati nelle fiaccolate. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Socci, parecchi anni or sono, mi fece un'interrogazione relativa all'impiego delle truppe, dei materiali e quadrupedi dell'esercito nelle mascherate e feste pubbliche, e manifestò il desiderio che non si ricorresse più a queste concessioni. Io allora presi davanti alla Camera un impegno, il quale, spero, egli riconoscerà che è stato mantenuto fedelmente. E fin qui siamo perfettamente d'accordo.

La domanda che mi fa oggi l'onorevole Socci è un poco differente. Egli domanda se credo conveniente e decoroso per il prestigio dell'esercito l'impiego dei soldati nelle fiaccolate.

Qui credo già che probabilmente non potrò dare all'onorevole Socci una risposta che lo sodisfi completamente; almeno mi pare di capirlo prima negli occhi.

La questione dell'impiego delle truppe nelle fiaccolate è ammessa quasi in tutti gli eserciti del mondo, nei quali il prestigio o decoro è perfettamente salvaguardato.

Non c'è proprio nulla in queste feste, che del resto sono rarissime, che possa nuocere al prestigio e al decoro dell'esercito. Basta citare, per esempio, l'esercito francese; la famosa *retraite aux flambeaux* non è altro che una fiaccolata.

Quindi io dico all'onorevole Socci che: pur ammettendo che le fiaccolate debbano essere proprio rarissime ed eccezionali, fatte col concorso volontario di quelli che vi prendono parte, come furono appunto fatte quelle a cui allude l'onorevole Socci, esse non abbiano nulla che possa essere meno decoroso per l'esercito. Se egli mi domandasse di fare una disposizione per impedire questo, io gli risponderei senza altro: onorevole Socci, mi rincresce, ma non posso.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto.

Socci. Sono dolente di non potermi dichiarare sodisfatto delle dichiarazioni del-

l'onorevole ministro della guerra. E sono dolente dacchè è vero, come ricorda tutta la Camera, che allorquando molto tempo fa presentai un ordine del giorno perchè i soldati non fossero più adoperati nelle mascherate, il ministro acconsentì immediatamente, e i soldati non sono stati più adoperati per usi carnevaleschi.

Credevo che si potessero togliere anche dalle fiaccolate, perchè sapevo che precedentemente uno dei ministri della guerra che ha preceduto l'onorevole Pelloux aveva fatto una circolare, la quale imponeva che i soldati fossero adoperati soltanto in feste pubbliche, allorchè si trattava di beneficenza.

Dice l'onorevole Pelloux, ed io già lo sapeva, che tanto in Francia che in Germania si adoperano i soldati nelle fiaccolate, anzi io posso aggiungere che in Francia vi adoperano perfino la cavalleria.

Ma io dico la verità, vedere quei poveri soldati, come li ho visti io, per esempio, la sera delle ultime nozze che, dopo avere lavorato tutto il giorno, si trascinarono con un'aria malinconica e svogliata, tale che non ci mancava che un Gesù morto perchè parese una processione del venerdì santo, è cosa che disgusta.

Io pensava quella sera: i nostri soldati sono per mantenere alto il prestigio della nostra bandiera, sono per difendere la patria, ma non sono a disposizione davvero dello Stato per andare a fare da comparse in pubblico o a portare dei lanteroni. Che se nelle loro attribuzioni ci dovesse essere anche questa, io pregherei si facesse anche un esercizio apposito sul modo con cui si portano le lanterne, perchè quella sera facevano pietà a vederli. E facevano pietà anche, parlo francamente, al mio cuore di patriota, perchè all'indomani di Abba-Carima, vedere i nostri soldati che giravano con le lanterne...

Pelloux, ministro della guerra. Domando di parlare.

Socci. ... mi fece tanta impressione che venni alla Camera e scrissi immediatamente la domanda d'interrogazione.

Si: io feci proprio l'interrogazione sotto quell'impressione; veda come le parlo onestamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io veramente non mi aspettavo che l'onorevole Socci ve-

nisse a parlare di Abba-Carima per un fatto simile. Se si vuol parlare di Abba-Carima non se ne parli in occasione di una interrogazione.

Socci. Non intendo affatto di discutere di Abba-Carima.

Pelloux, ministro della guerra. In questa circostanza mi pare non sia il caso parlare di Abba-Carima. In occasione di solennità è ammesso da tutti gli eserciti del mondo l'uso dei soldati nelle fiaccolate.

L'onorevole Socci ha detto che vide quella sera i soldati stanchi. Se è sotto l'impressione di averli visti stanchi quella sera, lo comprendo e l'ammetto, ma ciò dipende dal fatto che le associazioni promotrici della fiaccolata proposero di farla proprio in quel giorno in cui le truppe avevano avuto più da fare. Si tratta dunque di una semplice combinazione. Del resto, onorevole Socci, Ella sa che quando ho potuto fare ciò ch'Ella giustamente desiderava l'ho fatto; ma in questo caso ritengo che sarebbe ben singolare il voler vietare ciò che si permette in altri Stati che certo al pari di noi hanno a cuore il prestigio ed il decoro dell'esercito. Quindi disposizioni nel senso domandato dall'onorevole Socci, mi rincresce, non ne potrò mai dare.

Presentazione di due disegni di legge e di una relazione.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga della legge 8 luglio 1894 e chiedo che sia dichiarato di somma urgenza, scadendo la facoltà che si vuol prorogare il 31 dicembre corrente.

Imbriani. Ma che proroga è?

Costa, ministro di grazia e giustizia. Si tratta di prorogare la facoltà di destinare gli uditori giudiziari alle funzioni di vice-pretori.

Imbriani. Sta bene; siccome ho udito parlare di 1894, temevo che si trattasse di prorogare le leggi eccezionali. *(Si ride)*.

Presidente. Do atto all'onorevole guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente.

Se non ci sono osservazioni in contrario s'intende accordata l'urgenza.

(È concessa).

Costa, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il riordinamento del servizio degli uscieri.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Invito l'onorevole Frola a presentare una relazione.

Frola. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla politica interna.

Presidente. Proseguiamo ora nell'ordine del giorno.

Ieri furono svolte le interpellanze; ora, prima di dare agli interpellanti facoltà di dichiarare se sono o no soddisfatti, per l'ordine della discussione, parmi convenga che il Governo risponda alle varie interrogazioni.

In questo modo mi pare che l'ordine della discussione sia più logico ed anche più omogeneo, perchè dopo che con le interpellanze si è trattata la questione di massima, si tratteranno nelle interrogazioni le questioni specifiche, e poi si verrà ad una sintesi generale, che potrà essere espressa nelle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Serena, sottosegretario di Stato per l'interno. Nella letteratura di tutti i popoli i cronisti precedono gli storici. Nella discussione, ieri incominciata, gli storici hanno preceduto i cronisti. Da ciò è facile comprendere quanto sia modesto il compito a me riservato. Io debbo limitarmi all'arida cronaca, senza memomamente invadere il campo dei principii largamente mietuto dal presidente del Consiglio dei ministri. A nulla gioverebbe ripetere oggi le cose dette ieri, e d'altra parte la sola mia presenza a questo banco basta a dimostrare che i miei criteri di Governo non sono, nè possono essere diversi da quelli maestrevolmente esposti dal presidente del Consiglio.

Sui fatti singoli, a cui si riferiscono le

molte interrogazioni alle quali mi accingo a rispondere, si potrebbe anche esser di accordo con gli onorevoli interroganti, ma per loro e per me i fatti singoli costituiscono episodi staccati che non possono star da sé. Essi formano tante parti di un tutto, che non si può spiegare se non spiegando quale sia il sistema di politica interna che quei fatti hanno reso possibili.

Evidentemente adunque le interrogazioni, come le interpellanze, più che ad avere esatte e particolareggiate notizie sui fatti occorsi, mirano a sapere quali sieno i criterii direttivi della nostra politica interna. Nell'ampia ed esauriente risposta fatta dal presidente del Consiglio, dal ministro guardasigilli e dal ministro delle poste e dei telegrafi agli onorevoli Turati ed Imbriani è implicita anche la risposta alle interrogazioni rivolte al Governo da altri nostri colleghi.

Tuttavia, per mettere tutti gl'interroganti nella condizione di dichiarare se sono soddisfatti delle risposte date dal Governo, io farò una rapida rassegna delle varie interrogazioni, limitandomi, come ho già detto, alla nuda esposizione delle circostanze di fatto.

L'onorevole Costa Andrea interroga il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e il ministro di grazia e giustizia « sulla proibizione in qualunque forma di una conferenza socialista, che doveva essere da lui tenuta in Portacomaro (Alessandria), e sulla denuncia all'autorità giudiziaria dei firmatari della circolare d'invito a tale conferenza. »

Per la prima parte della interrogazione non so se l'onorevole Costa sarà soddisfatto delle dichiarazioni fatte ieri dal ministro dell'interno; per la seconda, vale a dire per la denuncia all'autorità giudiziaria dei firmatari del manifesto, gli dirò che la Camera di consiglio presso il tribunale di Alessandria dichiarò, con ordinanza 16 settembre ultimo, non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato, meno che per lo stampatore Annibale Bianchi che fu sottoposto al giudizio del tribunale per contravvenzione alla legge sulla stampa.

L'onorevole Zavattari interroga il ministro dell'interno « per sapere se approva l'operato del brigadiere dei Reali carabinieri di Montiano (Cesena), signor Ricci, il quale si permise violare il domicilio di Strada Almerigo, col pretesto che in quel locale vi si doveva tenere una conferenza. »

L'interrogante si riferisce ad una conferenza da lui tenuta a Montiano il 12 agosto quando egli andava girando per quelle campagne, affine di procurar voti al candidato Turchi.

L'onorevole Zavattari pronunciò il discorso alla presenza di circa 120 persone. Subito dopo tenne un'altra conferenza, presenti 80 individui circa.

Il brigadiere dei carabinieri, Ricci, dispose che due suoi dipendenti si fermassero lungo la scala della casa, dove si doveva tenere una conferenza, la cui porta era aperta in modo che chiunque poteva accedervi.

Della presenza dei carabinieri si dolse col brigadiere l'avvocato Comandini, che accompagnava il conferenziere; allora i carabinieri, di loro iniziativa, si allontanarono, e in quella casa si lasciarono entrare solamente le persone appartenenti al partito socialista.

Si era parlato di sporgere querela contro il detto brigadiere, ma questa non fu mai presentata; ad ogni modo essa non avrebbe avuto seguito, perchè il pretore di Cesena ritenne *a priori* che la presenza dell'arma dei Reali carabinieri in quella casa era legale.

L'onorevole Taroni rivolge un'interrogazione al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, « sulle continue, arbitrarie violazioni del diritto di riunione commesse dalle autorità politiche in odio ai repubblicani ed ai socialisti. »

L'onorevole presidente del Consiglio ieri ha letto una statistica delle riunioni socialistiche permesse e di quelle vietate, dalla quale risulta che queste ultime furono pochissime.

Io, in risposta all'interrogazione dell'onorevole Taroni, non debbo fare altro che presentargli l'elenco riassuntivo delle conferenze e riunioni tenute non solo dai repubblicani ma anche dai radicali.

Da questo elenco egli vedrà che furono tenute 48 conferenze; ne furono vietate appena 3. Di queste 48 conferenze, 39 furono tenute da deputati e 9 da altre persone. Solamente l'onorevole Taroni ne tenne 14.

Si tratta dunque di 3 sole conferenze su 51, che furono vietate; come si può accusare il Governo di aver proibito tutte le conferenze del partito repubblicano?

Taroni. Cinque ne furono impedito a me!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ho qui l'elenco, e, se vuole, posso deporlo sul banco della Presidenza.

Gli onorevoli Badaloni e Costa hanno chiesto d'interrogare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio « sulla violazione delle pubbliche libertà e delle guarentigie costituzionali commesse dal sotto-prefetto di Imola coll'impedire al deputato del Collegio di parlare pubblicamente ai suoi elettori. »

L'onorevole Badaloni doveva tenere una pubblica conferenza nel teatro d'Imola il giorno 4 del passato mese di ottobre.

Il sotto-prefetto la proibì per ragioni di pubblica sicurezza; ed il prefetto di Bologna telegrafava che bisognava confermare il divieto, perchè, sotto pretesto di render conto agli elettori dell'esercizio del mandato politico, si volevano agitare le popolazioni a scopo di propaganda socialista.

Il deputato Costa telegrafava al presidente del Consiglio chiedendo la revoca del decreto, e il presidente del Consiglio rispondeva:

« Non posso e non debbo revocare un provvedimento d'ordine pubblico, sul quale dovrò pronunciare ulteriore giudizio, ma che intanto per natura sua è riservato al criterio ed allo apprezzamento dell'autorità politica locale. »

Le conferenze poi furono tenute privatamente nel giorno stabilito e non accadde nessun inconveniente.

L'onorevole Ferri chiede d'interrogare il ministro « sull'arbitrario scioglimento del circolo elettorale di Castelluccio, ordinato dal prefetto di Mantova col pretesto di un precedente scioglimento fatto per legge eccezionale non più in vigore, continuando così una politica reazionaria ed illegale. »

Ora, è vero che nel decreto di scioglimento si accenna al decreto del 16 ottobre 1894, però il motivo del nuovo scioglimento si deve ricercare nel secondo considerando del decreto stesso, il quale dice che il circolo elettorale in parola non ha altro scopo che quello di sovvertire gli ordinamenti vigenti.

Ferri. Ma se è un circolo elettorale!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. È un circolo elettorale, dice l'onorevole Ferri, ma sulle pareti di quel circolo stanno scritte queste parole: « La natura ha stabilito la comunione dei beni. » — La usurpazione ha stabilito la proprietà. » (*Risa all'estrema sinistra*).

Ferri. Lo diciamo anche noi qui.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. I fatti sono questi. L'onorevole Ferri li giudichi come vuole; noi li giudichiamo di-

versamente. Sul nostro modo di giudicare e di apprezzare i fatti ha già parlato diffusamente l'onorevole presidente del Consiglio, ed io non debbo dirne di più.

Viene poi una interrogazione dell'onorevole Agnini « sullo scioglimento della Federazione socialista « La terra » di Corleone e intorno agli arresti che si eseguono in Sicilia di cittadini impregiudicati e onesti. »

Onorevole Agnini, alla prima parte di questa interrogazione io non le risponderò nulla poichè ieri le ha già risposto il presidente del Consiglio, dicendo che non permetterà in Sicilia la risurrezione dei fasci operai; e la Società « La terra » di Corleone, sotto mentite spoglie, tendeva a questo scopo.

Quanto alla seconda parte, io mi permetterò di ricordare all'onorevole Costa che l'altro giorno egli, non soddisfatto di una mia risposta, disse: voi confondete sempre i socialisti con i malfattori.

Onorevole Costa, noi non li confondiamo, non vogliamo confonderli, perchè sappiamo che, specialmente i socialisti teorici, sono gente di buona fede e non già provocatori o autori di delitti; ma, quando al Governo si muove il rimprovero di aver proceduto *all'arresto di cittadini impregiudicati ed onesti*, io non posso esimermi dal leggere alla Camera un rapporto del Regio Commissario. (*Interruzioni dell'onorevole Ferri*).

Presidente. Faccia silenzio, onorevole Ferri!

Serena, sotto segretario di Stato per l'interno. Senta la Camera quel che scrive il Regio Commissario nel suo rapporto del 16 ottobre 1896:

« Riassumo le notizie finora pervenute sulle ragioni degli arresti per associazioni a delinquere, sui delitti speciali che li determinarono e sulle prove raccolte.

1. Circondario di Palermo:

a) In Marineo e Comuni vicini furono arrestati 17 pregiudicati, notoriamente associati per commettere abigeati, rapine ed estorsioni d'accordo coi noti latitanti Badani, Luciano e Comp.

« Uno di essi, tal Cannella Francesco, confessò l'esistenza del criminoso sodalizio, indicandone i componenti, e facendo propalazioni su vari delitti commessi.

« Una delle parti lese, Pernice Antonino, confermò le propalazioni del Cannella. Oltre

i diciassette arrestati altri 13 furono denunciati a piede libero;

b) In Carini furono arrestati 17 pregiudicati, i quali oltre che di parecchie rapine, qualcuna qualificata da omicidio, e di non pochi danneggiamenti, debbono anche rispondere di furti qualificati. L'esistenza dell'associazione è provata dalla propalazione di uno dei soci ora defunto, da quella di altri quattro detenuti per altri delitti pur essi consumati per conto del sodalizio e dalle deposizioni di qualcuna delle parti lese;

c) Nella Sezione Orto Botanico furono arrestati 18 pregiudicati responsabili di estorsioni e danneggiamenti, pei quali se manca la prova diretta, abbondano gl'indizi;

d) Nel mandamento Molo Occidentale furono arrestati 10 noti pregiudicati che debbono rispondere di tre omicidi fra consumati e mancati e di estorsioni ed incendi. Hannosi su costoro numerosi indizi;

e) In Mezzojuso, e Comuni vicini, gli arrestati furono 22; nelle case di alcuni furono sequestrati animali equini di furtiva provenienza, abiti ed altri oggetti provenienti da delitti, nonchè bollette false. Uno degli arrestati, Di Novo Salvatore, confessò l'esistenza dell'Associazione criminosa, dando minuti particolari sui componenti e su varii delitti da essi consumati;

f) In Monreale, e dintorni, gli arrestati furono 16, recidivi e audaci pregiudicati, sui quali si ebbero da tempo gravi indizi di responsabilità per numerosi furti e rapine, qualcuno anche per omicidi;

g) In Borghetto gli arrestati furono 9, tre dei quali confessarono di far parte di una Associazione a delinquere, nominando gli altri correi e indicando i furti consumati.

« Presso alcuno degli arrestati furono rinvenuti oggetti e denaro di furtiva provenienza nonchè un libretto con i conti della ripartizione di refurtiva.

2. Circondario di Cefalù.

« In San Marco furono arrestati 43 individui, nella quasi totalità parenti e amici dei cinque banditi che infestano quel territorio. Parecchi di essi ammisero di favorire i latitanti. Qualcuno se ne fece anche vanto.

« Un altro confessò di essere stato latore di lettere minatorie al Principe Resuttana e al Barone Favarotta.

« Debbono poi parzialmente rispondere di

ben 20 delitti gravi, come omicidi, rapine, estorsioni, abigeati e furti.

« Non havvi dubbio che operassero di conserva e con la protezione dei loro congiunti latitanti. Numerose testimonianze, malgrado la consueta reticenza, lo affermano. Pochi altri arresti (20 circa) furono eseguiti in Gangi e Castelbuono di noti manutengoli dei latitanti locali.

3. Circondario di Piazza Armerina.

« In Castrogiovanni e nei vicini Comuni furono arrestati 13 pregiudicati, due dei quali fecero particolareggiata propalazione sulla esistenza di un'Associazione a delinquere e su vari furti e rapine.

4. Circondario di Sciacca. A Santa Margherita Belice furono arrestati 6 e denunciato uno resosi latitante. Tra i sei una donna affermò l'esistenza dell'associazione, nominò i componenti e specificò vari delitti consumati.

« In casa del capo, resosi irreperibile, tale

Ardizzone Leonardo, furono sequestrati armi, biancheria, biglietti di banca, cereali ed altri oggetti di furtiva provenienza. »

E a documentar meglio la efficacia degli arresti eseguiti sulla fine del settembre, per associazione a delinquere, il ministro Regio Commissario rimetteva, con nota 1° corrente (n. 16,775) il seguente quadro statistico della criminalità in Sicilia, da cui risulta il miglioramento delle condizioni della pubblica sicurezza nell'isola.

E soggiungeva :

« Lo studio analitico della relazione giornaliera poi mostra che durante il mese di ottobre buona parte dei reati avvennero precisamente là dove arresti non si operarono.

« Certo è però che sulla media dei cinque mesi precedenti, posta a confronto con le cifre dell'ottobre, si hanno 28 omicidi, invece che 42; 20 rapine semplici, in confronto a 47; una rapina qualificata, invece di 5, ed una estorsione, invece di 12.

M E S I	Omicidi		Rapine semplici		Rapine qualificate		Estorsioni	
	Ignoti	Scoverti	Scoverte	Ignote	Scoverte	Ignote	Scoverte	Ignote
Maggio	38	4	22	14	2	3	4	6
Giugno	37	5	26	21	2	2	7	7
Luglio	39	2	21	21	»	1	9	6
Agosto	46	5	23	44	5	2	8	12
Settembre	23	9	6	33	»	4	1	»
Ottobre	23	5	3	17	»	1	1	»
Media dei primi 5 mesi. . .	36.6	5	20	26.6	2	2.4	6	6

« A dimostrare l'efficacia degli arresti per associazioni a delinquere citerò alcuni precedenti relativamente recenti.

« Nel 1888, verificatasi una recrudescenza sui reati, non bastarono i provvedimenti ordinari e si dovette ricorrere a veri e propri arresti in massa. Il provvedimento fu disposto coi seguenti due telegrammi che evidentemente sono circolari :

« 2 ottobre 1888 n. 6175. Bisogna che fra due giorni siano arrestati tutti gli ammoniti

pericolosi, senza eccezioni. Almeno 200 individui di cotesti pregiudicati devono andare in prigione. Non guardino a protezioni, siano arrestati pei primi coloro che si appoggiano a protettori.

Firmato: Crispi.

« Questo telegramma faceva seguito ad altro a firma « Berti » press'a poco dello stesso tenore spedito il giorno precedente.

« Gli arrestati furono 604, dei quali una

parte fu mandata a domicilio coatto, e le condizioni della pubblica sicurezza ne ebbero rapido e sensibile miglioramento.

« Lo stesso avvenne nel settembre del 1892 e durante lo stesso stato d'assedio e sempre coi consueti buoni risultati.

« E per concludere noterò ancora che gli arresti, dei quali si tratta ora, non ebbero soltanto la mira ed il significato di un provvedimento preventivo, ma furono delle vere e proprie repressioni di nuclei criminali, responsabili oltrechè di associazioni a delinquere, di delitti specifici.

« Il provvedimento infine non si estese a tutta l'isola, come i precedenti, ma solo a quattro sulle sette Provincie, e a dieci su ventiquattro circondari.

« Ora i buoni effetti continuano e lo spirito pubblico si è rialzato insieme col prestigio dell'autorità. »

Dalla lettura di questo rapporto la Camera avrà rilevato che non si tratta di arresti arbitrari ed illegittimi, di cittadini impregiudicati ed onesti, ma di arresti d'individui veramente disonesti e pericolosi.

Gli onorevoli Agnini, Turati e Ferri hanno chiesto di interrogare « sullo scioglimento della Camera di lavoro di Livorno. »

La Camera del lavoro di Livorno, con la apparenza di voler essere la mediatrice o la moderatrice in ogni controversia, in ogni dissenso fra capitale e lavoro, era giunta, in poco tempo, a perturbarne gravemente l'armonia necessaria, suscitando abilmente dissensi e litigi, per aver poi pretesto d'intervenire.

Da ciò denuncie all'autorità giudiziaria la quale ordinava il sequestro di tutte le carte, atti e registri, e la condanna (pronunciata il due dicembre corrente) dei nuovi costituenti la giunta esecutiva della Camera di lavoro a lire venti di ammenda ciascuno, per contravvenzioni all'articolo 434 del Codice penale.

L'onorevole Zabeo...

Socci. E la mia?

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Della sua interrogazione, onorevole Socci, parlerò da ultimo, giacchè parmi non sia da confondere colle altre.

L'onorevole Zabeo, dicevo, interroga il ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni hanno determinato l'autorità politica di Rovigo a violare la libertà dei cittadini colla proibizione dei due congressi, repubblicano e

socialista, che si dovevano tenere in quella città domenica, 15 novembre. »

A Rovigo domenica 15 novembre seguì una riunione privata di repubblicani veneti, circa 70.

Zavattari. Eravamo più di 168, glielo dico io, perchè lo informano male. (*Si ride*).

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma io non posso che riferirmi alle notizie ufficiali.

Zavattari. C'erano i biglietti alla porta e un questurino.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. So che assistevano al convegno il deputato Zavattari ed il professore Ettore Ferrari.

L'autorità politica non ebbe occasione di ordinare divieti di sorta alcuna perchè nessuno pensò mai di dare l'avviso prescritto dall'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza, e nemmeno si tentò di tenere pubblicamente il convegno.

Altrettanto dicasi per il convegno socialista polesano, ivi tenuto in quel giorno, e presieduto dal deputato Badaloni, al quale intervennero circa cinquanta persone, tra cui i rappresentanti di trentasette dei sessantatre Comuni della provincia di Rovigo.

Zabeo. Non è esatto.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Lo dimostreranno dopo. Ora io aggiungo soltanto che prima nel teatro Lavezzo era stata tenuta una pubblica conferenza su Garibaldi dal deputato Enrico Ferri, presenti quattrocento individui, interrotta due volte dall'ufficiale di pubblica sicurezza senz'altri incidenti.

Io non saprei rispondere altro alla interrogazione dell'onorevole Zabeo.

Della domanda dell'onorevole Garlanda sulla proibizione della conferenza di Strona, si occupò ieri anche l'onorevole Turati.

Io posso aggiungere, che dalle notizie pervenute al Ministero risulta che quella conferenza fu proibita perchè si temevano disordini. Se l'onorevole Garlanda ed altri colleghi vogliono saperne di più, potranno leggere i documenti che io sono pronto a deporre a banco della Presidenza.

L'onorevole De Felice-Giuffrida interroga il ministro dell'interno « sullo scioglimento delle associazioni operaie siciliane, che hanno affermato fede socialista. »

Anche a questa rispose ieri l'onorevole ministro dell'interno quando disse che non poteva permettere la risurrezione dei Fasci opera-

All'interrogazione dell'onorevole Barzilai sulla circolare ai prefetti concernente il sussidio dei Comuni alle Camere di lavoro, risponderà l'onorevole ministro dell'interno.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole De Cristoforis « per avere ragione di due fatti: il primo, in cui l'ispettore di pubblica sicurezza in Brescia troncava la già cominciata commemorazione di Mentana che si teneva in pubblico teatro per avuto permesso dell'autorità, e scioglieva l'adunanza; il secondo, in cui il questore di Milano, dietro ordine perentorio del Ministero, proibiva una pubblica commemorazione sopra Oberdan, ed anche l'annuncio sui giornali cittadini di una riunione privata allo stesso scopo. »

Quanto al primo fatto, ecco le notizie fornite telegraficamente dall'autorità locale:

« Ebbe luogo una commemorazione Mentana con intervento di 16 associazioni con bandiere le quali recaronsi deporre corona monumento caduti indipendenza. Parlò repubblicano professore Ondei commemorando garibaldino Franchi, inneggiando avvenire senza dar luogo incidenti. Ore 14 principio commemorazione stesso avvenimento teatro Guillaume. Fu aperta da avvocato Alberini che avendo accennato recente visita cardinale Milano a. S. M. Re con parole che parvero allo ispettore P. S. non misurate fu richiamato a più corretto linguaggio da quel funzionario. Prese poi parola conferenziere noto pubblicista Palmiro Premoli tornando argomento visita cardinale, con allusione a patti arcani stretti fra questo e la Dinastia, venne pure richiamato, ma, protestando, fu sciolta l'adunanza. »

Queste furono le ragioni, per le quali l'autorità di pubblica sicurezza protestò prima e sciolse poi l'adunanza.

Al secondo fatto cui accenna l'onorevole De Cristoforis ha risposto ieri il presidente del Consiglio dicendo all'onorevole Turati, che non poteva permettere queste associazioni, nelle quali si faceva l'apologia di un reato.

Ed eccomi ora all'onorevole Socci. Egli fa un'interrogazione al ministro dell'interno: « sul divieto di affissione di un manifesto di esecrazione contro gli autori delle stragi di Costantinopoli e a favore dei Candiotti. »

Come vede la Camera, l'interrogazione dell'onorevole Socci è di ben altra natura.

Tutti abbiamo esecrato ed esecriamo gli autori delle stragi commesse a Costantinopoli;

ma l'onorevole Socci deve riconoscere, che l'Italia non è più in un periodo rivoluzionario, che essa è oramai una nazione costituita ed ha un Governo che è in buoni rapporti con tutti gli altri Governi.

Ora l'Italia, per mezzo del suo Governo, adempirà, come disse il presidente del Consiglio, al suo dovere, farà sentire la sua parola in favore di tutti i popoli duramente oppressi, farà il possibile per impedire che si rinnovino le crudelissime stragi che hanno commosso tutto il mondo civile; ma il Governo del Re non può permettere la pubblicazione di alcuni manifesti che, per essere affissi, debbono avere la preventiva autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza e che contengono espressioni, le quali possono compromettere i buoni rapporti internazionali.

Il prefetto di Roma dunque, vietando l'affissione dei manifesti, di cui parla l'onorevole Socci, intese, non già di soffocare quei nobili sentimenti che scaldano il nostro petto, onorevole Socci, come scaldano il suo, ma di usare i riguardi che sono dovuti ai Governi amici dell'Italia.

Questo solo fu il motivo che indusse il prefetto a proibire l'affissione di quei manifesti. In essi non vi sono parole veramente incriminabili, ma vi sono parole, sulle quali, come disse il presidente del Consiglio, non si può chiudere un occhio, imperocchè non si può fare appello ad aiuti pecuniari e a soccorsi di altra natura a favore di insorti contro Governi che sono con l'Italia in amichevoli relazioni.

Ho fatto questa rapida rassegna delle varie interrogazioni, più che per altro, per dar ragione agli interroganti di prendere la parola e di esprimere il loro pensiero. Spero però che da questa rapida rassegna la Camera si sia convinta che il Governo non ha commesso alcuna violenza, non ha commesso alcun arbitrio, nè ha quelle intenzioni liberticide che gli si vorrebbero attribuire.

Stiano pur sicuri gli interroganti e gli interpellanti che noi, che veneriamo il nome e la memoria dei veri martiri per la libertà della patria, manterremo l'ordine pubblico, ma non accrediteremo con l'opera nostra un nuovo martirologio il quale potrebbe indirettamente giovare ai proseliti di una nuova fede che, a nostro avviso, non potrà mai trionfare

Presidente. Veniamo ora alle risposte de li interroganti.

Il primo sarebbe l'onorevole Turati, ma egli parlerà poi dovendo rispondere come interpellante.

Viene secondo l'onorevole Costa Andrea.

Io mi permetto di rammentare a Lei ed agli altri colleghi che siamo in tema d'interrogazione e che devono contenere le loro dichiarazioni entro i limiti consentiti dal regolamento.

Costa Andrea. I socialisti della provincia di Alessandria deliberarono di tenere una riunione pubblica in Portacomaro e mi fecero l'onore d'invitarmi a parlare. Il prefetto proibì la riunione pubblica, e denunciò all'autorità giudiziaria coloro che avevano firmato il manifesto innocentissimo con cui la riunione era indetta.

Quanto assurda fosse tale denuncia, lo ha riconosciuto lo stesso onorevole sottosegretario di Stato, annunciando che l'autorità giudiziaria dichiarò non esservi luogo a procedere.

Quali poi fossero i criteri che determinarono il prefetto a proibire la riunione pubblica di Portacomaro, noi non sappiamo, perchè non ci sono stati detti, ma evidentemente si trattava del solito pretesto dell'ordine pubblico, che, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato e con lui il Governo, di dirglielo, era semplicemente assurdo.

Perchè chiunque conosca le condizioni della provincia d'Alessandria e le condizioni del partito socialista in quella Provincia, chiunque sappia, che noi più di tutti abbiamo interesse a far sì che le nostre riunioni avvengano pacificamente perchè dalla pacifica discussione delle nostre idee abbiamo tutto da guadagnare e nulla da perdere; chiunque sappia tutto ciò, riconoscerà che il pretesto dell'ordine pubblico invocato dal prefetto di Alessandria era semplicemente... ridicolo.

Ciò non di meno, poichè la legge è contro di noi, ci dicemmo: Va bene, faremo la riunione privata; e per avere appunto la possibilità di tenere la riunione privatamente, abbiamo incaricato il nostro amico avvocato Annibale Vigna di Asti (io metto, come vedete, i punti sugli *i*) di prendere in affitto una casa. Questa casa è stata presa in affitto, con contratto in carta bollata e con l'autenticazione delle firme fatta dal notaio; pagammo la pigione; lo dico affinchè voi, che siete difensori

della proprietà, e che avete affermato ieri che difendete le vostre vite e le vostre borse...

Voce. Anche la vostra!

Costa Andrea. ... No, la nostra no, è vuota; non varrebbe la pena di essere difesa! ... affinchè, ripeto, non aveste ad opporci che non avevamo diritto di riunirci in una casa che non era nostra.

Abbiamo dunque preso in affitto una casa, ed abbiamo invitato i nostri amici in casa nostra, ad udire quel verbo che non trionferà mai, secondo che dice l'onorevole sottosegretario di Stato. Ah! onorevole Serena, fu detto anche un giorno che non saremmo mai venuti a Roma; ma ci siamo venuti! Pur troppo è una Roma molto bizantina, questa in cui siamo; ma non importa!

Torniamo dunque a Portacomaro. Conforme alla legge, abbiamo fornito gl'invitati di un biglietto personale. Ci presentiamo alla porta di casa nostra; e ci si dice, dai Cerberi colà veglianti: voi, signor avvocato, avete il diritto di entrare: voi, onorevole Costa, avete il diritto di entrare: ma quelli che sono con voi, no.

Io protesto e dico: Ma, signor tenente dei carabinieri, signor delegato di pubblica sicurezza, come potete voi, che siete i difensori della proprietà, impedirci di usare della proprietà nostra e d'invitare in casa nostra i nostri amici? Ho degli ordini, rispondevano quelli egregi funzionari; e, poichè noi continuavamo a discutere, allora naturalmente si odono i soliti squilli di tromba; ed è ordinato lo scioglimento dell'assembramento che si era fatto avanti alla porta di casa... nostra.

Avanti: Giacchè non si vuole che si parli in casa, parleremo in piazza; ma anche qui squilli di tromba, eccetera, eccetera.

Allora si va all'albergo; ed io comincio a parlare dal balcone. Altri squilli di tromba, con tutto quel corredo che s'immagina. (*Si ride*).

E qui incomincia la nota comica! Perchè, signor presidente del Consiglio ed onorevole ministro dell'interno, in tutte queste faccende hanno una gran parte certi meschini interessi locali e non vorrei anche, perchè mi ripugna il supporlo, che vi avessero parte certe influenze di qualche nostro collega che teme la propagazione delle nostre idee. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Io non mi so infatti spiegare altrimenti, come mai in certi luoghi la propaganda socialista possa avere un certo sviluppo e procedere senza troppi ostacoli,

mentre in altri è assolutamente vietata. Questa diversità di trattamento dipende certo dalle pressioni locali di certi interessati, i quali non vogliono che venga disturbata la loro quiete politica e... la loro futura rielezione.

Siamo dunque all'albergo; gli squilli di tromba si ripetono. Io mi rivolgo al tenente dei carabinieri e gli dico: ma infine questa gente che è venuta da paesi lontani la lascerete pure andar a mangiare? Sissignore, egli risponde, permetterò a 20 persone di entrare nell'albergo; (*Commenti*) e mano mano che usciranno uno o due, ne entreranno altrettanti. (*Si ride*).

Nel tempo stesso che questo avveniva nell'albergo di piazza, nell'altro albergo, condotto non so se dal facente funzione di sindaco, perchè non vorrei calunniare nessuno, ma certo da un parente del sindaco, il quale è tutto uomo così detto d'ordine e amico del Governo; nell'altro albergo, dico, si facevano entrare tutti quelli che volevano. (*Interruzioni — Commenti*).

Così è, signori!

Allora avvenne che io dovei fare delle conferenze alla spicciolata; a 20 a 30 amici per volta, a quelli che di mano in mano si lasciavano entrare nell'albergo.

Finite queste piccole conferenze, andai nell'altro albergo, il privilegiato, dove trovai raccolte oltre 300 persone; perchè a quell'albergo, ma non all'altro, si riconosceva il diritto di smerciare le provvisioni che aveva fatte in vista della riunione provinciale dei socialisti.

Si: a queste ridicolaggini, o signori, si giunge, quando con criteri, che io non so qualificare, si vuol giustificare la causa... dell'ordine pubblico.

La conferenza pertanto ebbe luogo alla spicciolata; invece di una, ce ne furono tre o quattro; poi alla fine, quando il giorno cominciava ad essere nel suo declino, io mi permisi di dire ai miei compagni: riunitevi tutti al crocchio fuori del paese; ed ivi infatti trovai... duemila persone! Creda, onorevole Di Rudinì, che, se Ella avesse visto quei poveri carabinieri, quei poveri delegati correr dietro a quella folla di uomini e di donne, che vennero al crocchio ad assistere al mio discorso, avrebbe riconosciuto Ella, che ha buon senso, che il proibire la nostra riunione era stata un'assurdità.

Presidente. Onorevole Costa, i cinque minuti son passati!

Costa. Concludo: il contegno delle autorità fu assurdo e ridicolo. Io non credo che l'onorevole Di Rudinì voglia assumere la responsabilità di questi brutti atti dei suoi dipendenti; non lo credo assolutamente, e mi aspetto da lui la condanna della loro condotta.

E giacchè siamo in tema di politica interna, desidero interrogare l'onorevole Di Rudinì sulla applicazione del Decreto d'amnistia...

Presidente. Questo è un altro argomento!

Costa. ... Vorrei sapere se un deputato, semplicemente perchè condannato in base all'articolo 247 del Codice penale, per eccitamento, cioè, all'odio fra le classi, possa essere cancellato dalle liste elettorali amministrative!

Giacchè ed io ed altri onorevoli cittadini siamo stati perciò appunto dalle liste amministrative cancellati; e assistiamo a questa mostruosità: che un deputato non possa essere consigliere comunale...

Presidente. Ne faccia oggetto di speciale interrogazione.

Costa. Un'ultima domanda. Io prego il ministro dell'interno di dirci finalmente se i Municipi hanno, o no, diritto di concedere le loro sale per pubbliche riunioni; perchè alcuni prefetti dicono di sì, altri dicono di no.

Presidente. Onorevole Costa!...

Costa. Concludo, non dubiti. Non posso dichiararmi soddisfatto. Mi duole che mi siano accordati soli cinque minuti, mentre me ne occorrerebbero 20 e più per dimostrare con qualche altro fatto ai nostri avversari conservatori, che la politica che si fa in Italia è una politica di opportunismo a base d'influenze locali. Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. Come sempre, sarò brevissimo e non oltrepasserò i cinque minuti concessimi dal regolamento.

Io mi attendeva dall'onorevole sotto-segretario di Stato questa precisa risposta: l'onorevole Zavattari ha ragione di dichiarare che il brigadiere dei carabinieri signor Ricci ha violato il domicilio del signor Strada. Invece il sotto segretario di Stato ha voluto leggere il rapporto di quella autorità. Ebbene io, che ho interrotto quella lettura, (ed

ho fatto male) dicendo che una parte di quel rapporto non è vera, debbo dire come andarono le cose.

Io andai a Montiano per tenere una conferenza elettorale che non era stata annunciata da nessun manifesto, e credeva di poterla tenere nella sala della Società operaia.

Arrivai là accompagnato da due amici; entrai nella sala della Società un momento e ne uscii subito, senza tenervi la conferenza.

Poi andai da un amico e mentre facevamo colazione venne un individuo il quale, volgendosi all'avvocato Comandini, gli disse: signor avvocato, i carabinieri sono in casa del signor Strada Almerigo e dicono di non volersene andare perchè lo Zavattari fra poco deve tenervi una conferenza.

Io non nego ai vostri agenti il diritto di sorvegliare una riunione pubblica; ma credo che essi debbano attendere che la riunione avvenga per poi disporre il servizio in modo che non sia violata la legge. Ma entrare in casa di un cittadino prima che la conferenza sia non solo tenuta ma nemmeno annunciata, e dire: qui si deve tenere una conferenza e qui vogliamo stare, a me pare che sia una violazione di legge bella e buona.

Il signor Almerigo Strada ha parecchi locali, uno dei quali lo ha affittato alla Società operaia. Ora è quello o no domicilio privato?

Io dico di sì e quindi la condotta dei carabinieri fu una violazione di domicilio, che m'aspettavo fosse condannata dal Governo.

È avvenuta poi la conferenza. Ma sa l'onorevole sotto-segretario di Stato come è avvenuta? Ho dovuto far andare sulla porta il padrone di casa e dirgli: voi, padrone di casa, invitate quelle persone che credete in casa vostra a bere un bicchiere di vino; quei signori, agenti dell'ordine, non vi potranno proibire di bere in casa vostra un bicchiere di vino cogli amici vostri, perchè anche i signori fanno i loro banchetti e poi stando tutta la notte in divertimenti la mattina danno certi segni di cattiva educazione ai popolani che s'alzano prima del levare del sole. Solamente facendo così ho potuto tenere la conferenza.

E volete sapere che cosa ho detto nella conferenza? Quello che l'onorevole Di Rudini ha detto quando non era al potere. Non credete, dicevo agli ottanta adunati, a quanto

vi dirà colui che verrà a parlarvi in nome dell'avversario di Pietro Turchi perchè quella gente lì, vi inganna. Essi grideranno che è stato violato lo Statuto, ma poi quando vanno al potere sono essi che si rendono violatori dello Statuto.

Ho detto queste cose; ho letto tutti i discorsi della Corona ed ho fatto vedere quante delle promesse fatte in questi discorsi sono mancate; e credo così d'essermi valso del mio diritto.

Venuto via da Montiano, vado in un altro luogo, sempre accompagnato da due amici.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Repubblicani. (*Si ride*).

Zavattari. Repubblicani, s'intende, io sono repubblicano.

Santini. Un repubblicano che ha giurato fedeltà al Re!

Presidente. Continui, onorevole Zavattari.

Zavattari. Nella stessa giornata al Macerone, frazione del comune di Cesena, un brigadiere e quattro carabinieri fanno levare la bandiera dalla finestra della Società operaia, ed io, informato di questo fatto, l'ho fatta esporre di nuovo, perchè la bandiera nazionale può essere esposta sempre, non solo nei giorni delle nozze principesche, ma anche nei giorni delle feste popolari.

E sapete che cosa mi ha risposto quel bravo brigadiere dei carabinieri? Io sono un ufficiale di polizia giudiziaria e se dirò che la bandiera esposta ora non è la stessa di prima, sarò creduto e lei no!

Ecco come parlano i vostri agenti!

Voi non sareste capaci di dire altrettanto, nemmeno se fossero intervenute delle violenze.

Quindi assolutamente io non posso approvare il contegno dei vostri funzionari.

Io poi sono sottoscrittore di un'altra interrogazione che, secondo me, non è stata esaurita.

Presidente. Se non è stata esaurita, Ella non ha diritto di rispondere. Risponderà a suo tempo.

Zavattari. Parlerò allora per fatto personale. (*Si ride*).

L'onorevole Imbriani mi ha citato...

Presidente. Ma Lei non può parlare.

Imbriani. Io l'ho citato come testimoniaio.

Presidente. Onorevole Zavattari, Ella non è chiamata qui a fare testimonianze. Ella potrebbe parlare nel solo caso che le fossero

state attribuite opinioni non sue. Il solo fatto di essere stato citato da un collega non le può dare diritto di parlare.

Zavattari. Ieri l'onorevole Imbriani ha detto che c'è un prefetto che non fa il suo dovere. (*Rumori*).

Ebbene, io posso testimoniare che è la verità! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Zavattari, Ella non ha più facoltà di parlare. Così non è più possibile la discussione. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. La mia interrogazione si riferisce ad un argomento di indole generale che è stato ormai trattato lungamente dagli onorevoli Imbriani e Turati nelle loro interpellanze.

Quindi a me resta pochissimo a dire. Dirò semplicemente se sono soddisfatto o no delle dichiarazioni del Ministero.

Intanto mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno che io corregga un po' la sua statistica.

Egli ha detto che di 51 conferenze repubblicane ne sono state vietate appena tre.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Le dovevano vietar tutte.

Taroni. Ebbene soltanto a me ne furono proibite cinque: a Sestri-Ponente, Ancona, Varese, Castellanza e Jesi.

Aggiungete quelle proibite al collega Zavattari, e vedrete che non siete troppo ben serviti dai vostri funzionari.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sono stati troppo indulgenti.

Taroni. Troppo indulgenti? Non c'è male!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Per le riunioni repubblicane si perchè sono tutte contrarie alla legge. (*Bene!*)

Taroni. Ma allora dichiarate che volete la libertà soltanto per voi altri!

Santini. Allora non venite a giurare!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Noi abbiamo il dovere di far rispettare le istituzioni del Paese! (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole Taroni, non raccolga le interruzioni.

Taroni. Non posso a meno di raccogliercle!

Dunque ne avete proibite molte; ma se anche una sola conferenza fosse stata proibita, io contesto a Voi il diritto di proibirla. (*Rumori — Interruzioni*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho il dovere di proibirle.

Taroni. Non ha il Governo il diritto nè la facoltà di proibirle, giacchè la legge di pubblica sicurezza, all'articolo primo, ammette il divieto delle riunioni solamente quando non siano annunziate all'autorità, ventiquattro ore prima. Non ne avete facoltà, perchè la legge stessa come all'articolo 8 dà facoltà di vietare le processioni politiche e le religiose, avrebbe data la stessa facoltà, se così il legislatore avesse voluto, anche per le conferenze e le altre riunioni repubblicane.

Io aggiungo, anzi, che ho voluto rileggere le discussioni che si fecero in questa Camera nel 1888 a proposito della legge di sicurezza pubblica. Ed ho potuto vedere, tanto l'opinione mia è giusta, che l'onorevole Sonnino dovette ritirare un emendamento, il quale appunto mirava a dare facoltà al Governo di proibire le adunanze pubbliche. E il Governo d'allora, per bocca del presidente del Consiglio, osservò che i cittadini erano liberissimi di tenere qualsiasi riunione, purchè ne avessero dato avviso preventivo alle autorità.

Ed il relatore di quella legge, che era l'onorevole Rusco, disse queste precise parole:

« Il ministro dell'interno non può privare i cittadini di questo diritto. Può disciplinare il modo delle riunioni, ma non è di sua competenza permetterle o non permetterle. »

Ferri. Può scioglierle, ma non proibirle.

Santini. Ha parlato il Vangelo! (*Volgendosi all'onorevole Ferri*).

Taroni. Voi, onorevole presidente del Consiglio, avete parlato di poteri discrezionali. Io non convengo punto in questa vostra teoria, che è destinata a sopprimere il diritto del cittadino.

Ma guardando anche dal vostro punto di vista, in quale modo questo potere discrezionale può esercitarsi? Fu detto da eminenti parlamentari che questo potere discrezionale può usarsi soltanto in momenti di supremo pericolo per la patria.

Ora, voi avete detto di appellarvi alla Camera; ma avete dimenticato di dire se queste ragioni di supremo pericolo concorrevano quando avete vietate le riunioni nostre.

Presidente. Onorevole Taroni, i cinque minuti sono passati: veda di concludere.

Taroni. Questo era vostro dovere di dire alla Camera. Ammettendo pure la vostra teoria, che io non approvo, dovevate dimostrare

che vi era un pericolo grave, imminente per le istituzioni e per lo Stato.

Invece l'onorevole Di Rudini disse con una certa solennità: noi siamo forti, molto forti, perchè l'Italia vuole mantenere le istituzioni che possiede.

Ed io osservo che queste proibizioni lascierebbero credere tutto il contrario. Che se poi le sue assicurazioni sono esatte, tanto maggiore è il peccato di avere proibito quelle riunioni pubbliche, perchè mancava la causa che voi diceste essere necessaria affinchè il divieto avesse, anche colle vostre teoriche, ragione di essere.

Ora che cosa resta a noi di fare?

Alcuni deputati socialisti hanno cominciato a muovere querela ai funzionari i quali proibiscono l'esercizio di questo diritto; ma io credo coll'onorevole Turati, che le loro querelle non approderanno a nulla.

Allora ai cittadini non resta altro che esercitare il diritto di resistenza. (*Oh! oh! — Rumori a destra.*)

Presidente. Onorevole Taroni, non è permesso dire di queste cose.

Voci a sinistra. Sì, sì.

Gaetani di Laurenzana Antonio. Verrà il giorno, ed allora ci conteremo!

Santini. Non ne avete il coraggio!

Ferri. Verremo in piazza!

Santini. Col generale Ferri alla testa!

Presidente. Onorevole Taroni, lo invito a concludere.

Taroni. Mi lasci completare il mio pensiero; poi ho finito.

Il diritto di resistenza è autorizzato dal Codice zanardelliano agli articoli 192 e 199; è perfettamente costituzionale. E quando ci mancherà altro modo di esercitare il nostro diritto, noi saremo forzati a resistere perchè abbia impero la legge.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E noi vi metteremo in carcere. Ci sono carabinieri e manette anche per lei, onorevole Taroni!

Taroni. Rispettatele almeno le vostre leggi! (*Rumori.*)

Presidente. Facciano silenzio!

Zavattari. Se avessero preso quel brigadiere di cui ho parlato, e l'avessero gettato dalle scale, non sarebbe stato giusto?

Presidente. Onorevole Zavattari, la richiamo all'ordine!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Non è d'uopo che io dica, la Camera lo comprende, che non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte del Governo.

Se l'onorevole Di Rudini non fosse uomo da non rifuggire da alcuna delle responsabilità che gli discendono dal Governo, avrei detto che la sua risposta, per quella parte che si riferisce alla interrogazione mia, arieggia singolarmente la risposta di Pilato.

Certo è che le dichiarazioni del Governo, attraverso la cortesia della forma e il giro abile delle frasi, conducono dritto a questa conclusione: che l'ordine qual'è nel pensiero del Governo, non è compatibile con le pubbliche libertà, non solamente quali possono essere nel pensiero e nelle aspirazioni nostre, ma quali sono scritte nelle leggi fondamentali dello Stato.

La Camera ha udito i fatti.

Il 5 dello scorso ottobre io dovevo parlare ai miei elettori nel capoluogo del mio collegio, in Imola. L'autorità politica, adducendo a pretesto ragioni di ordine pubblico, lo vietava, togliendo così a me, al deputato, il diritto di rendere pubblicamente conto dell'opera sua ai suoi elettori.

L'enormità della misura, che sarebbe apparsa dovunque ed in ogni caso incomprendibile, diventava addirittura grottesca per Imola, che, fino dagli albori del socialismo, si agita e lotta per l'idea che oggi ivi è divenuta la coscienza dei più, non solo senza dare mai argomento a repressioni, ma offrendo in ogni tempo, anche attraverso lotte asprissime, tali prove di maturità, di educazione e di tolleranza politica, che non dovrebbero essere, onorevoli signori del Governo, ignorate nè da voi, nè dai vostri sottoprefetti.

Qui non si tratta di indagare se e quale responsabilità ricada su di un funzionario, se e quanta parte di essa risalga al Governo, ma di vedere se il divieto, oggi approvato, e allora, forse e senza forse, voluto dal Governo, non offenda la libertà dei cittadini, non violi la legge, quella legge di cui l'onorevole Di Rudini ieri ha detto di costituirsi guardiano vigile.

Ebbene, onorevole presidente del Consiglio, in un paese costituzionale, in un paese cioè, nel quale la sovranità risiede, almeno in dottrina, non nel principe o nel Governo ma nella collettività, nella nazione, quale offesa più grave alla libertà e alla legge, quale

attentato più grave al diritto fondamentale dello Stato di questo che, spezzando gl'ingranni del sistema rappresentativo, mette a questa povera sovranità popolare il morso e il barbazze del Governo, imbriglia gli elettori ed imbavaglia l'eletto, perchè non abbia a render conto ai propri mandanti del modo come egli assolse il mandato affidatogli?

È nel sistema rappresentativo, onorevole Di Rudini, è nella costituzione stessa, che voi date di piccone.

Se questo solo fosse, noi potremmo trarci in disparte ed assistere all'opera vostra, come modesti osservatori che domandino a sè stessi se e chi, attraverso la breccia che voi aprite, possa schiudersi il varco.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, ad un deputato della maggioranza i vostri sottoprefetti non avrebbero opposto il divieto opposto a me, perchè socialista (Bene! a sinistra)

In ciò è in parte la vostra difesa, ma è anche la vostra inabilità e la vostra condanna. Perchè, se è vero che base del nostro diritto pubblico è questa, che ogni partito, entro l'ambito delle pubbliche libertà garantite dalle leggi, abbia il diritto di svolgersi per diventare alla sua volta maggioranza, voi non potete, solo per ciò che nel cammino progrediente del partito nostro vedete un ordine di idee e d'interessi che contrastano con le idee e con gli interessi della classe al potere, infirmare questo diritto nostro, contendere a noi i mezzi che la legge ci dà per farlo valere, senza rinnegare ad un tempo quel diritto pubblico e quella legge di cui vi affermate custodi, e che sono la stessa vostra origine e la vostra ragione d'essere. (Bravo! a sinistra).

A dimostrare che la libertà di parola non fu manomessa, avete prodotto certe statistiche. Intorno a ciò risponderà l'onorevole Turati, ma per quel che concerne me, io posso affermare che la proporzione di tre conferenze proibite contro quattro permesse non depone molto favorevolmente per la tesi del Governo, tanto più che il presidente del Consiglio avrebbe potuto essere più sicuramente nel vero, affermando che tutte quelle povere conferenze furono proibite, e che le poche tenute (anche in periodo elettorale, come due settimane fa a Vittorio) si dovettero tenere in forma così strettamente privata, che sarebbe stato davvero esorbitante che sino ad esse

fosse giunto il divieto dei vostri prefetti e dei vostri commissari regi.

Costa Andrea. Porta Comaro informi!

Badaloni. Purtroppo il grottesco supera il prevedibile.

Ma badate bene, o signori del Governo, noi non diciamo ciò quasi a chiedervi di non essere combattuti da voi, perchè sarebbe semplicemente ingenuo da parte nostra.

Tuttavia dal momento che la propaganda delle nostre idee noi facciamo, ed intendiamo fare valendoci delle libertà che ci sono, o che almeno dovrebbero esserci secondo la legge, abbiamo bene, mi sembra, il diritto, il modesto diritto di esigere almeno che ci si combatta apertamente, di fronte, non per queste vie coperte, non con questi mezzi indiretti, che da una parte arrivano al grottesco di vietare ad un rappresentante della nazione il diritto di rappresentarla, e dall'altra accusano, per opera vostra, la decadenza di istituzioni, che contro le idee si sentono meno forti che non contro gli uomini.

Presidente. Onorevole Badaloni, l'avverto che è esaurito il tempo concesso alle interrogazioni.

Badaloni. Mi permetta di completare il mio pensiero.

Io non intendo fare scherma di parole, ma se queste, onorevole presidente del Consiglio, hanno ancora, come vi telegrafava da Imola l'onorevole Costa, un significato corrispondente alla realtà, se la lealtà deve essere la prima norma di governo, parlare di propaganda sovversiva per trarne argomento di proibire ad un deputato socialista di conferire coi propri elettori e ragione di giustificazione dell'arbitrio alla Camera, può essere forse un espediente di tattica parlamentare, ma non un mezzo di Governo degno di un uomo di Stato moderno.

Voi potrete raccogliere intorno a voi una grande maggioranza, potrete conciliarvi il voto della Camera; ma guardate che quel voto e quella maggioranza non vi rafforzeranno; perchè il pericolo per voi sta in ciò: che quel voto e quella maggioranza significhino non la Camera raccolta intorno al Governo, ma la Camera unita contro i socialisti.

Voi parlate della difesa dell'ordine, suprema necessità, suprema funzione sociale. E sia.

Noi vi diciamo semplicemente: badate, che un Governo il quale affida la difesa del-

l'ordine alla violazione della legge, è un Governo che si mette sulla via dei paterni regimi, cui la difesa dell'ordine fu sempre il pretesto per coprire tutti gli arbitrii, per manomettere tutte le libertà.

Voi avete dimenticato che i Governi personali possono per qualche tempo essere, o parere forti, usando la violenza, ma che i Governi liberali non possono esser forti che per l'ossequio alla legge.

Ebbene, dal momento che per noi stracciate la legge, abbiate almeno la franchezza di dire apertamente che al nostro diritto voi opponete la vostra forza. Così noi sapremo la strada che dovremo battere, e voi, se non sarete liberali, sarete almeno, fino ad un certo punto conservatori: oggi liberali non siete e conservatori nemmeno.

Perchè è opera di demolizione politica e morale quella che state compiendo, col dare per i primi l'esempio di non credere all'intangibilità delle leggi, alla vostra custodia affidate.

Presidente. Onorevole Badaloni, non posso lasciarlo continuare.

Badaloni. Una sola parola.

Presidente. L'ho pregato già di concludere.

Badaloni. E concludo. Ieri, quando voi saliste al potere, il Paese salutò il vostro Governo come il Governo dei galantuomini, perchè, dopo tanto dilagare di corruzione, si aspettava da voi un'opera di restaurazione morale.

Io non disconosco, onorevole Di Rudini, e non manco di darvi la dovuta lode per quello che avete fatto su questa via; ma guardate che la vostra opera di Governo non abbia a far sorgere innanzi alla coscienza del Paese un altro problema, che io credo sia già succeduto al problema di ieri.

Ieri si domandava se la onestà pubblica fosse compatibile colla disonestà privata degli uomini di Governo; oggi si chiede se l'onestà privata degli uomini di Governo non sia impotente contro le necessità del sistema, che ogni giorno li obbliga a rimangiarsi una parte delle leggi, una parte delle pubbliche libertà, per ciò solo che quelle leggi e quelle libertà, che un giorno furono utili e necessarie alla classe al potere per conquistare prima, per assodare poi il dominio, oggi le sono diventate un bagaglio imbarazzante, dal momento che di quella libertà e di quelle leggi intende valersi e comincia a valersi,

per effettuare la emancipazione propria, la classe proletaria.

Come avete voi risolto il problema, o signori del Governo?

Lo dice la discussione presente.

Noi che non siamo ancora ministri (*Si ride*), che siamo modesti deputati e semplici sovvertitori, noi ci contentiamo (la conclusione è perfettamente ortodossa, onorevole presidente) di stare attaccati al vecchio Statuto Albertino, in attesa del giorno in cui, proclamato anche questo illegale e sovversivo, possano parere legittime quelle che oggi non sono che violazioni aperte della libertà e della legge. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Ferri ha facoltà di parlare.

Ferri. Non ho che una risposta di fatto da opporre alla risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Egli ha detto che lo scioglimento del circolo elettorale di Castellucchio nel collegio di Bozzolo, in Provincia di Mantova, aveva due motivazioni nel decreto prefettizio. La prima invocava una legge eccezionale ora non più in vigore; e lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato ha implicitamente riconosciuto essere stata invocata per ignoranza legale del prefetto di Mantova. È assurdo invocare una legge che non ha più vigore: e perciò l'onorevole sotto-segretario s'è affrettato ad appoggiarsi al secondo motivo. Il quale però è altrettanto insussistente. Si tratta di una scritta che sarebbe stata rilevata sulla parete di quel circolo elettorale. Anzitutto, la sede di quel circolo è un domicilio privato e non si capisce come l'esservi una scritta sopra un muro di un domicilio privato possa essere ragione legale o politica per sciogliere una associazione la cui sede non è aperta al pubblico.

Ma la ragione vera è questa; che il Prefetto di Mantova di cui mi sono occupato altra volta qui per la sua condotta contro le cooperative dei lavoratori e per la quale dallo stesso banco ministeriale è stato rimproverato pel suo contegno; il Prefetto di Mantova, dico, ha preso questo pretesto per fare l'interesse elettorale dei deputati i quali vedono in quei collegi che le associazioni elettorali socialiste spiegano molta attività nella propaganda legalissima e nella iscrizione degli elettori.

Ora il volerci dire che è per violazione

di legge che si scioglie un circolo elettorale, potrà dimostrare l'abilità ingegnosa dell'onorevole sotto-segretario dell'interno, che ha un prefetto poco intelligente da difendere: ma le popolazioni oramai han visto cucite con filo bianco queste ragioni di politica interna reazionaria, per la quale io non ho che da dare, per conclusione, una sola notizia di erudizione storica all'onorevole sotto-segretario di Stato, che la sa probabilmente meglio di me.

La massima, che egli ha letto, è di un terribile rivoluzionario: « La natura ha fatto la comunione dei beni, l'usurpazione ha fatto la proprietà privata. » Chi ha scritto questo è un padre della Chiesa ed è precisamente San Grisostomo. (*Oh! oh! — Viva illarità*).

Presidente. Onorevole Agnini, ha facoltà di parlare.

Agnini. Nulla ho da aggiungere a quanto è stato detto dai colleghi socialisti.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

Socci. Non posso dichiararmi neppure io soddisfatto della risposta che mi ha dato il sotto-segretario di Stato per l'interno a proposito del fatto speciale pel quale avevo mossa interpellanza; come non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Il fatto speciale è quello della proibizione del manifesto per un comizio a favore di Candia ed a protesta della barbarie mussulmana.

Ci eravamo uniti in parecchi deputati di tutti i colori, compresi alcuni schiettamente ministeriali, per promuovere un comizio affinché anche in Roma, come in tutte le altre metropoli d'Europa, si elevasse una parola di protesta che esprimesse i sentimenti del popolo italiano, conformi a quelli di tutti i popoli civili, per deplorare gli esecrandi massacri che si facevano dei cristiani in Oriente.

Il manifesto era proprio all'acqua di rose; basti dire che l'avevo scritto io! (*Illarità*). Tuttavia ne fu proibita l'affissione. E per quali motivi?

Il questore di Roma adoperò presso a poco le medesime frasi adoperate oggi dal sotto-segretario di Stato. Disse, cioè, che la questione della Turchia è una questione grave; che il nostro Governo è in ottime relazioni

col Governo turco; e per conseguenza non solamente doveva impedire l'affissione del manifesto, ma anche la possibile distribuzione di manifestini a mano, perchè altrimenti sarebbero state turbate le buone relazioni internazionali.

Lo dico francamente: io non ho avuto mai alcuna voce in capitolo in alcun gruppo parlamentare; nè mi sono mai atteggiato a capo partito; ma credo di potere anch'io esprimere una modesta opinione, e di poter dire essere deplorabile che la politica interna possa sottostare e certe esigenze ispirate o derivanti dalla politica estera.

Io comprendo bene che il Governo non può essere rivoluzionario: ma ho davanti agli occhi il fatto dell'Inghilterra dove i Comizii come quello che noi vagheggiavamo sono stati permessi, e dove uomini di Stato come il Gladstone hanno potuto parlare a favore dei popoli oppressi e dire che il Sultano è semplicemente un assassino sul trono. E non solamente la voce autorevole del Gladstone, che si può dire un monarca nel campo del pensiero, si è fatta udire a difesa di quegli oppressi; perchè anche il Re di Grecia, nel suo ultimo messaggio, esprime voti di simpatia per gli insorti e voti di esecrazione per gli assassini. Ora, signori, io credo che questa voce del cuore, questa voce che risponde a tutte le più nobili tradizioni del nostro risorgimento nazionale, non doveva essere in alcun modo repressa dalle autorità costituite.

Le autorità facciano ciò che vogliono; ma lascino libera la voce delle moltitudini che, di fronte a tali fatti indegni della civiltà, non possono e non debbono rimanere indifferenti. Il giorno che, con la complicità del silenzio, le moltitudini tenessero bordone all'inettitudine d'una diplomazia che, per i suoi loschi fini, non intende la voce del cuore, quel giorno io dispererei del mio Paese il quale pure ha dato sempre volontari ad ogni causa nobile e santa, e che avrebbe mandato i suoi volontari anche questa volta a difendere i prodi Candiotti. (*Bravo!*)

Deploro che questa politica, che si subordina alla politica estera non sia quella che mi avrebbero fatto sperare le nobili parole con cui chiuse il suo discorso, ieri, l'onorevole Di Rudini.

L'onorevole Di Rudini disse infatti: sorga la lotta delle idee; è nell'attrito della di-

scussione che si vede dove è la ragione; noi non vi temiamo! Queste sono le parole d'un onesto conservatore, d'uno di quei conservatori liberali che io amo e che, molte volte, coi loro provvedimenti scongiurano le gravi convulsioni sociali che si preparano nell'avvenire. Ma quanto differente è la vostra politica dalle nobili parole che avete detto ieri, onorevole Di Rudini!

Notate bene che io sono per la libertà più completa per tutti. Ma non posso non osservare che, mentre avete impedito le riunioni repubblicane, e sciolte le associazioni socialiste, mentre avete perfino vietato ai deputati di parlare coi loro elettori, siete stati larghissimi di tolleranza davanti ai Congressi cattolici dove si cospirava realmente contro la patria. Ricordatevi il Congresso di Fiesole, che fu iniziato con un saluto ad uno di quei crociati da strapazzo che dalle mal difese mura di Porta Pia lanciarono un ultimo insulto all'Italia e alla civiltà. E un saluto ai soldati pontificii, almeno per me, rappresenta qualcosa di più grave e antipatriottico di qualunque congrega sia pure d'anarchici. (*Bravo!*)

Date forza alla legge, onorevoli ministri, e siate conservatori; ma conservatori sul serio ed ispirati a idee liberali. Allora noi, sapendo che siete galantuomini, vi considereremo come avversari sì, ma avversari simpatici, mentre oggi dobbiamo, nostro malgrado, considerarvi quali nemici, dappoichè la vostra politica interna non risponde punto ai principii di libertà e di civiltà di cui tutti noi intendiamo di procurare più o meno lontano il trionfo.

Per tutte queste ragioni, ed essendo passati i cinque minuti concessimi dal regolamento, finisco non dichiarandomi soddisfatto delle risposte che mi furono date. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zabeo.

Zabeo. Quando si stabilì di tenere a Rovigo un Congresso repubblicano, l'egregio avvocato Italo Porzato, assessore municipale di quella città e membro del Comitato promotore del Congresso, si recò a conferire con quel prefetto; ed il prefetto gli disse che se il Congresso si fosse tenuto in pubblico od in luogo destinato al pubblico non sarebbe stato permesso.

E per quanto l'amico Porzato avesse espli-

citamente dichiarato che la riunione avrebbe avuto carattere assolutamente privato e non vi sarebbero intervenute che persone munite di tessera speciale, il prefetto fece chiaramente intendere che non lo avrebbe permesso.

Per necessità, quindi, si abbandonò l'idea di tenere il Congresso nel teatro Lavergo, e lo si tenne in luogo privato.

Domanda scritta non vi fu, nè conseguente divieto scritto; ma la forma non muta la sostanza delle cose.

Io credevo che, con la scomparsa di certi uomini, sarebbero stati mutati anche certi sistemi. Ma debbo dire che la proibizione del Congresso repubblicano di Rovigo fu un colmo, tenuto calcolo specialmente dell'ambiente e dell'indole mite, troppo mite, della popolazione veneta.

Non giustificazioni, ma una sola spiegazione può avere il fatto: e non è questo certamente che può dispiacere a me ed ai miei amici.

Considerando le tristissime condizioni cui trent'anni di mal governo hanno ridotto il nostro paese, si teme che per le istituzioni costituisca un serio pericolo anche l'evocazione di un nome, quando l'evocarlo significa richiamare il popolo alla coscienza della sua dignità.

Io non posso, adunque, fare a meno di protestare contro la proibizione che costituisce un'offesa alle guarentigie statutarie e che è tanto più a deplorarsi, in quanto è avvenuta in una regione dove si lascia intera e completa libertà ad un altro partito anticostituzionale ed anti-dinastico di agitarsi e di organizzarsi. Non io, amante della libertà in tutte le sue più larghe esplicazioni, mi lamenterò di questo; anzi approvo ed applaudo per questo il Governo. Deploro soltanto la disparità di trattamento usata contro di noi: disparità di trattamento che offende insieme la giustizia e la logica. Naturalmente io non mi dichiaro soddisfatto. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garlanda.

Garlanda. L'onorevole presidente del Consiglio diceva ieri che alla propaganda socialista noi dobbiamo opporre una propaganda non meno attiva e non meno perseverante. Questo, modestamente, io ho cercato di fare nel mio collegio: opporre, cioè, propaganda

a propaganda, tenendo conferenze, discutendo amichevolmente con tutti; dimostrando come di tutte le evoluzioni di questo secolo, la più grandiosa, la più benefica, la più certa sia la evoluzione del lavoro, il quale vede aumentare ogni giorno la sua dignità, la sua efficienza, il suo valore ed i suoi guadagni, mentre d'altra parte ribassano continuamente i prezzi delle cose necessarie alla vita e scemano costantemente i frutti del capitale; dimostrando come si possano, anzi si debbano migliorare le condizioni di quelli che sono più deboli nella lotta economica, secondando questa magnifica evoluzione con riforme specifiche, pratiche e graduali; dimostrando infine come a questo scopo non sia necessario, anzi enormemente dannoso il far voti per l'abolizione della proprietà e della moneta e per il rovesciamento delle istituzioni che ci reggono; e soprattutto il fare appello a quell'odio di classe che è uno dei simboli più cospicui, più fiammeggianti, direi così, nella bandiera del socialismo, ma che non ha alcuna base né nella scienza né nei fatti.

Queste cose, dico, io andava e vado dicendo agli operai del mio collegio: e sono sicuro che la grandissima maggioranza mi intende, mi ascolta e mi segue. Di queste cose sarei stato lietissimo di poter discutere privatamente con un deputato socialista; tanto più che, con tutto il rispetto al mio egregio avversario, conoscendo il mirabile buonsenso di quegli operai, la loro nativa perspicacia, non avevo nulla a temere degli effetti di quella conferenza. La conferenza non potè aver luogo; perchè?

Ferri. Ma se è stato lui a chiedere che si proibisse! (*Rumori*).

Garlanda. Che cosa? Onorevole Ferri, voi dite cosa non vera.

La conferenza non potè aver luogo, e l'onorevole Turati ha accusato di arbitrio l'autorità: ma la stampa socialista, alla quale vedo che ora si unisce l'onorevole Ferri, ha fatto una scoperta: essa ha insinuato che l'abbia fatta proibire io.

Ferri. Dovevate protestare.

Garlanda. Che restava a fare a me? La cosa è chiara: attaccare anch'io le autorità, il prefetto, il sottoprefetto, i delegati, e pigliare due piccioni ad una fava: atteggiarmi, cioè, a liberale, liberalissimo, e sfatare d'un colpo le insinuazioni della stampa socialista e quelle di coloro che vi fanno eco.

Voce a sinistra. Della vostra stampa.

Garlanda. Questa era la via più facile e più chiara. Ma dichiaro che volentieri io lascio e mi propongo di lasciare sempre la via facile per la via giusta. Non sono ancora tanto politico da sacrificare la verità per qualsiasi ragione di opportunità. Credo dover premettere una considerazione: se, per un caso impossibile, qua dentro succede un tumulto, e il presidente è obbligato a coprirsi e sciogliere la seduta, si deve dire che la colpa è del presidente?

Ora vediamo che cosa è avvenuto a Strona. Ripeto che non aveva nulla a temere, ma tutto a sperare dalla conferenza, perchè nella peggiore delle ipotesi, avrei potuto dimostrare che io sono ben lontano dall'essere un codino reazionario come si sforzano e si affannano a dipingermi i sedicenti socialisti di Biella e di Milano.

Ma c'erano molti altri i quali avevano interesse acchè non si tenesse questa conferenza.

Essi avevano ragione di temere che, durante la conferenza, io avessi a smascherare le basse arti, la perfidia, con cui certi sedicenti socialisti conducono una campagna di ingiurie, di pettegolezzi, di insinuazioni e di diffamazioni contro la gente perbene, la quale non ha altro torto che quello di considerarli e di trattarli per quello che sono. (*Bravo!*)

Ferri. Perchè non date querela?

Garlanda. Sono stati costoro che si agitarono, che tennero adunanze segrete, che raggranellarono dai centri più turbolenti, fuori del mio collegio, una ragazzaglia altrettanto imberbe quanto vociferante, (*Bravo!*) che fece di tutto per indurre l'autorità, con legittima apparenza di ragione, a temere per l'ordine pubblico e quindi a proibire la conferenza.

Io credo dunque che così io, come l'onorevole Turati, non tanto dell'autorità dobbiamo lagnarci, quanto delle mene di costoro i quali, per fini loro particolari ed evidenti, fecero sì che la conferenza non potesse aver luogo; salvo poi, qualora il divieto non fosse venuto, ad impedire e soffocare la discussione con urli e clamori peggiori di quelli che un giorno l'onorevole Imbriani chiamava bestiali.

In quanto al trionfo socialista, che l'onorevole Turati avrebbe riportato nel mio collegio e del quale egli si compiace, io sono molto dolente (perchè egli è stato molto gentile con me) di doverne sfrondare al-

quanto gli allori. Egli ebbe gli applausi molto espansivi, non lo nego, di un centinaio e mezzo di ragazzi i quali, nei resoconti dei giornali socialisti, ho veduto che sono già divenuti migliaia e migliaia di onesti e magari canuti lavoratori. Ma il collegio di Cossato, che mi onoro di rappresentare, rimane, si persuada l'onorevole Turati, precisamente quello che era: pacifico e lavoratore, desideroso di miglioramenti, seguace del buon senso e non addetto ad alcuna utopia. Sopra oltre dodicimila elettori, io ho fondata ragione di credere che neanche duecento siano iscritti al partito socialista: e questi pochissimi (credo di poterlo dire senza far torto nè alla verità nè ad alcuno) non sono nè fra i più intelligenti, nè fra i più laboriosi.

Ferri. Questo è un soffietto elettorale che vi fate (*Si ride*).

Garlanda. Gli operai del mio collegio, se ne persuada l'onorevole Turati, non domandano vane agitazioni di partiti; domandano lavoro equo e remunerativo; e di nessuna cosa si dolgono così amaramente, come della mancanza di lavoro. E a questo io vorrei che noi intendessimo con tutta la nostra opera legislativa.

Veda il Governo, vediamo tutti di promuovere gagliardamente lo sviluppo delle risorse, che sono molte e grandi, del nostro paese.

Attui il Governo quei provvedimenti economici e sociali che ormai sono nel desiderio di tutte le persone di mente e di cuore: ed allora non soltanto nella industriale regione che mi onoro di rappresentare, ma anche nelle plaghe più squallide d'Italia torneranno la contentezza e la gioia, perchè nessun popolo è naturalmente più frugale e più laborioso e più genialmente inclinato a vedere il lato bello e sorridente della vita, più di questo popolo italiano.

Sia, come diceva, la nostra opera savia, attiva, illuminata; e al tornare della contentezza e della pace, dileguerà, come un fantasma al sorgere dell'alba, anche questo fantasma del collettivismo (*Approvazioni*).

Ferri. Ed ecco che ha fatto qui la sua conferenza!

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Nel suo abile e facile duello oratorio di ieri l'onorevole presidente del Consiglio tirò una stoccata dritta, che

colpi al cuore la Sicilia. Rispondendo all'onorevole Turati mi parve che parlasse a suocera perchè intendesse nuora. (*Si ride*).

« Non posso permettere, egli disse, i Fasci di Sicilia, perchè hanno un carattere troppo generale e sarebbe lo stesso che permettere uno Stato nello Stato. »

Poco dopo, però, approvò, assumendone tutta la responsabilità, lo scioglimento della società "La Terra", la quale si circoscriveva al circondario, anzi alla sola città, di Corleone.

Il linguaggio gentile dell'onorevole presidente del Consiglio mi pare che significhi un proponimento del Governo molto diverso da quello che appare dalle parole. Tale proponimento mi pare questo: Libertà completa di associazione, in Sicilia, ma a patto che le associazioni socialiste non siano nè grandi nè piccole!

Infatti scioglie le grandi e scioglie le piccole.

È da un pezzo che la Sicilia assiste alle più gravi provocazioni. Là non è permesso nè agli operai nè ai contadini di riunirsi. Peggio ancora: non è permesso di organizzarsi.... Ora questo mi pare un cattivo sistema di Governo.

Certamente esso è uno dei più illogici dei vecchi sistemi di polizia, coi quali si riteneva che si potesse soffocare la libertà con le persecuzioni.

Contro l'utilità di un tal metodo io non invoco che la testimonianza del vostro passato.

Ricordate le belle battaglie da alcuni di voi combattute? E le repressioni violente? E le persecuzioni feroci? Ebbene, tutto ciò non riuscì che a farvi innamorare meglio dei vostri ideali. Più ancora: riuscì a farvi rovesciare più presto un ordine di cose che era in urto con un periodo più progredito della civiltà.

Ora, se è vero, onorevole presidente del Consiglio, che il passato deve servire a darci qualche ammaestramento, giudicate voi stessi se vi convenga tenere quella medesima via che fu seguita dai Borboni! (*Oooh!*)

Voi, lo so, protesterete contro questa mia espressione.

Ed io vi rendo questa giustizia: voi i borbonici che condannarono gli ideali elevati dell'unità e dell'indipendenza italiana non siete

voi siete i nuovi borbonici armati contro i nuovi ideali... (*Rumori — Proteste*).

Presidente. Onorevole De Felice, non posso permetterle questo linguaggio offensivo. La prego di spiegare le sue parole.

De Felice. Spiego la mia frase.

Con ciò non intendo di offendere alcuna persona. È un passato che si rinnova in un ordine politico un po' più progredito, ma certo non meno violento, ed è sempre una classe che si batte contro un'altra classe.

Presidente. Ma Lei non può offendere i membri del Governo.

De Felice. Ho dichiarato che non intendo offendere alcuno.

Il presidente del Consiglio dirà ancora di più. Ma che! dirà, noi siamo sinceramente liberali.

Noi riconosciamo e sollecitiamo il diritto di riunione e di associazione! Solamente vogliamo proibire le riunioni e le associazioni che possono riuscire pericolose, anche lasciandone la responsabilità ai prefetti. Io vorrei che fosse vivo e deputato il povero Giuseppe Giusti, per sentirgli ripetere, alla Camera italiana, i versi che scrisse, in altri tempi, contro altri Governi.

Anzi, purchè non tocchino
Il pastorale e il soglio,
Ai dotti cantastorie
Rilascia il Campidoglio.

Così l'onorevole Di Rudinì ha l'infinita bontà di lasciarci la libertà di fare... soltanto quello che piace a lui.

Comunque sia, io mi permetto di dire al presidente del Consiglio: Sia un po' più esplicito. È permesso di fatto ai socialisti di Sicilia di discutere liberamente, di riunirsi liberamente, e di liberamente associarsi?

Se sì, lo dica colla sua abituale franchezza, ed ordini soprattutto ai prefetti di non provocarci quando esercitiamo un diritto che deve premere più a voi di garantire che a noi di invocare; se no, tanto meglio, vuol dire che noi penseremo che il tempo delle chiacchiere è finito. (*Oooh! oooh! — Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Per rispondere avrei dovuto pure udire le dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale invece si è limitato ad una risposta generica come il presidente del Consiglio. Ma qui si tratta di un argomento speciale.

Ad ogni modo replicherò brevemente riferendomi alla mia interrogazione.

Si è stampato che il Ministero dell'interno ha mandato una circolare ai prefetti per avvertire i Comuni che essi non sono autorizzati a dare sussidi alle Camere di lavoro; e questo si dice in base non so di quale parere della Quarta Sezione del Consiglio di Stato.

Ora questo provvedimento, se esiste, rappresenterebbe un doppio errore: perchè ormai è universalmente riconosciuta la funzione benefica e benefattrice di questa istituzione, ed in secondo luogo un concetto di politica conservatrice, della quale il presidente del Consiglio è il naturale paladino, dovrebbe tener lontano questo provvedimento perchè fino a tanto che le Camere di lavoro hanno il sussidio dei Comuni, esse comprendono la opportunità di tenersi lontane dalla politica, mentre il giorno in cui voi toglierete anche questo contatto con un ente legale qual'è il Comune esse facilmente della politica faranno e non ortodossa probabilmente!

Detto ciò mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio brevi parole riguardo a quanto egli ha detto ieri intorno alla libertà delle riunioni.

Certamente sarebbe uscire dalla realtà affermare che il sistema di politica odierno sia quello di ieri, perchè i fatti che avvennero sotto i precedenti Ministeri oggi ancora non abbiamo potuto registrarli.

Però soggiungo che l'argomento statistico che l'onorevole presidente del Consiglio ha portato qui per giustificare alcune sue preparazioni non dimostra assolutamente nulla, perchè sarebbe lo stesso che un tale, chiamato innanzi al tribunale a rispondere di un ferimento, dimostrasse che egli non ha ferito oltre 40 o 50 persone.

Dunque se in questi singoli casi, che non conosco tutti, anzi conosco in minima parte, vi è stata violazione di libertà, il fatto che la libertà sia stata rispettata in altre occasioni non deporrebbe che ben poco a favore del Ministero.

Ma il ministro ha detto un'altra cosa, che mi spiega come, nonostante il sentimento di libertà che lo anima, questi fatti avvengono.

Egli si rimette alla discrezione degli agenti locali.

Ora gli agenti locali, siano stati o no traslocati da un posto all'altro, sono sempre

quelli, i quali negli ultimi anni hanno fatto quel po' di cose che tutti noi conosciamo.

Rimane alla discrezione di questi signori vuol dir solamente far sì che gli agenti liberali ammettano certe cose e gli illiberali non le ammettano.

Ho un fattarello da raccontare alla Camera, che dimostra a che cosa possano condurre le facoltà discrezionali degli agenti locali.

Forse il presidente del Consiglio ne ha qualche conoscenza ed è caratteristico davvero.

Io mi sono recato tempo fa in un paese vicino per una conferenza, alla quale, perchè la popolazione era andata a vedere una processione, assisteva il concerto comunale, molti carabinieri, e non molti cittadini.

Un mio collega, venuto con me, doveva fare nel pomeriggio un altro discorso in una sala, concessa non so più da qual Società operaia. Vista la scarsa affluenza, si deliberò che per una ragione qualunque, la conferenza non si sarebbe fatta; insomma si proibiva da noi la conferenza per la deficienza in quel giorno ed in quel luogo... della popolazione.

Se non che, mentre prendevamo questa deliberazione, arrivò il delegato di pubblica sicurezza con l'ordine che la conferenza era proibita!

Ora tutto ciò non vi dimostra che gli agenti locali, i quali dovrebbero badare alla pericolosità effettiva di un determinato discorso, hanno invece un criterio affatto arbitrario, che essi si regolano a seconda del loro umore più o meno buono?

L'onorevole ministro dell'interno dovrebbe abbandonare questo sistema e non lasciare alla discrezione assoluta degli agenti, la interpretazione delle libertà statutarie. Il ministro deve insomma dare norme precise ai suoi agenti e punire coloro che non vogliono conformarsi.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. Non ritornerò sui tanti fatti e sulle continuate illegalità commesse dal Governo contro il diritto di riunione. Mi limito solo ad accennare al fatto di Milano dove non solo fu proibita la riunione pubblica, ma anche

quella privata; nè basta: fu proibita l'inserzione nei giornali dell'avviso col quale si convocavano amici a conferenze private ed a private riunioni, e per ordine (come diceva il questore di Milano) perentorio del Ministero, con minaccia di deferire alla autorità giudiziaria i promotori, e coloro che avessero pubblicato nei giornali l'avviso di queste riunioni. Vedete fin dove si spinse la illegalità! Mi fermerò piuttosto a chiedere al Governo un indirizzo più logico in questa parte perchè non so concepire come ad un medesimo conferenziere che parla e tratta in due separate riunioni lo stesso argomento, una volta si lasci il diritto di parlare, un'altra volta no.

È una facoltà discrezionale, come diceva l'onorevole Barzilai, che si lascia talvolta al capriccio degli agenti locali che ricevono ordini dal Governo sopra informazioni ingiuste ed irregolari che pervengono alla Presidenza dei ministri.

Ma v'è un fatto ancor più grave, ed è quello di Brescia, dove in un'adunanza fu dal delegato di pubblica sicurezza tolta la facoltà di parlare al conferenziere perchè disse che non si capiva come e per qual ragione e per qual concessione, dopo una resistenza continuata il cardinale Ferrari si fosse portato a fare atto di ossequio alla Reggia di Monza. Queste parole non potevano offendere nessuno; ma il delegato sospese immediatamente la conferenza. Io vedo in ciò una cortezza d'intelligenza dell'agente e l'ammetto benissimo, ma non vorrei che vi si nascondesse un indirizzo clericale, un indirizzo che chiamerò di vaticanesimo o per lo meno una corrente, che nel Ministero si manifesta, di vaticanesimo e di conciliazione. Avrei voluto che altri prima di me si diffondesse su questo argomento, ma poichè sono l'ultimo a venire, sono obbligato a non stancare la Camera.

Desidererei udire dal ministro una risposta a questo riguardo: i timori sono grandi, gl'indizi sono moltissimi e tutti i giorni si ripetono. Nelle chiese, nelle riunioni di clericali si parla altamente contro le nostre istituzioni, contro il capo dello Stato, e non un delegato presiede alle prediche nelle chiese, non un delegato presiede alle riunioni pubbliche dei clericali. E se centinaia e migliaia furono i socialisti, i repubblicani e i democratici mandati in prigione per aver detto qualcosa contro le istituzioni, non ho

ancora visto un sacerdote, il quale sia stato sospeso per le sue violente parole contro le istituzioni e contro la libertà del nostro paese.

Amerei di avere dal presidente del Consiglio una parola chiara a questo riguardo, perchè da ventisei anni che siamo a Roma la guerra contro le istituzioni fatta dal partito clericale va aumentando tutti i giorni e tutti i giorni si fa sempre più violenta.

Attendo una risposta dall'onorevole Di Rudini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Budassi.

Budassi. Ho presentata una interrogazione al ministro dell'interno intorno alla proibizione d'una riunione repubblicana, che era stata indetta nella provincia di Pesaro e Urbino fra i rappresentanti delle associazioni e dei gruppi repubblicani pel giorno 4 ottobre prossimo passato.

Il fatto è semplicissimo. Eravamo appena una quarantina di rappresentanti e dovevamo riunirci nel villaggio di Calmazzo, in una casa privata, muniti della tessera di riconoscimento. Solo un giornale della Provincia aveva annunziato al pubblico quella riunione e non credo che questo annunzio desse alla riunione stessa il carattere di pubblica.

Ad ogni modo eravamo appena entrati nella sala privata per cominciare quelle discussioni che ci eravamo proposti di fare, quando intervennero nel luogo il delegato di pubblica sicurezza ed il tenente dei carabinieri, i quali ci dissero che era ordine del superiore Governo che noi dovessimo scioglierci.

Non ci fu che una protesta da parte mia (poichè io presiedeva quella riunione) ed alcune grida, che subito cessarono.

Questo è il fatto; ed io, nella mia ingenuità, aveva rivolta la mia interrogazione al ministro dell'interno per sapere quali motivi speciali avessero indotto il Governo a proibire quella riunione. E dico che volevo conoscere i *motivi speciali* perchè avevo inteso anche ieri uscire dalla bocca dell'onorevole Di Rudini questa dichiarazione: « che egli professa il principio della libertà per tutti e che la proibizione del diritto di associazione e di riunione deve essere, in un Governo libero, solo un'eccezione, quando vi sia pericolo per l'ordine pubblico. »

Io volevo adunque sapere il perchè si era

ritenuta eccezionale quella riunione di appena quaranta persone e quali pericoli poteva presentare una pacifica discussione, fatta in privato, in un piccolo villaggio, presieduta da me che, oltre all'essere deputato, non credo di essere mai stato considerato, neanche sotto i precedenti Ministeri, come una persona pericolosa.

Questo è quanto io desideravo conoscere, ma non ho però bisogno di insistere d'avvantaggio nella mia interrogazione, avendo oggi avuto occasione di saperne abbastanza. Difatti in una interruzione al collega Taroni l'onorevole Di Rudini stesso ha dichiarato che tutte le riunioni repubblicane sono fuori della legge.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sì, sono fuori della legge.

Budassi. Ecco, il ministro lo conferma...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Fuori della legge assolutamente, completamente.

Taroni. Ma allora fate delle leggi nuove!

Budassi. L'avete detto e per voi sia pure così! Però trovo che questo è iniquo... cioè dirò, non equo (*Si ride — Commenti*), perchè tutte le opinioni hanno diritto di essere discusse e propagate, quando non si esca dall'ambito della propaganda delle idee e non vi sia il proposito deliberato di scendere a violenze.

Il principio repubblicano è per sè stesso una idea nobile e grande, ed ha una tradizione gloriosa in Italia; onde io domando: chi professa quel principio ha o non ha il diritto di unirsi coi suoi compagni e di propagare come tutti gli altri cittadini le proprie idee?

Voi avete detto di no, ed io non voglio perdere il tempo a dimostrare il contrario dal momento che vi ho udito ieri, onorevole presidente del Consiglio, escire in questa sentenza: che in tutte queste questioni vi appellerete alla Camera, e questa dirà se il Governo ha fatto bene o male.

La Camera dirà che il Governo ha fatto bene, ma in noi resterà sempre la coscienza del dovere e del diritto; e questa coscienza profondamente sentita dai galantuomini, oh! credetelo, onorevole ministro, vale qualche cosa di più di un voto di una maggioranza parlamentare! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Prenderemo ora due minuti di riposo.

(La seduta è ripresa alle ore 17).

Presidente. Viene ora la volta degli onorevoli interpellanti. Il primo è l'onorevole Turati, il quale ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Turati. Onorevoli colleghi! Io non intendo di far perdere tempo alla Camera replicando una per una a tutte le risposte che l'onorevole sotto-segretario per gli interni diede alle interrogazioni da me sottoscritte.

Non lo farò, prima di tutto, perchè ormai tutto questo materiale spicciolo si è conglomero nello svolgimento delle interpellanze, come dettagli che si fondono nell'assieme di un quadro: poi, perchè, francamente, se al verbo *rispondere* deve darsi un significato logico e non soltanto fonico o grammaticale, non mi pare che l'onorevole sotto-segretario mi abbia risposto.

E invero non mi pare che sia rispondere il venirci a leggere dei brani di rapporti di prefetti o di questori che asseriscono, senza ombra di prova, che la tale associazione promoveva l'odio di classe, che la tale adunanza sarebbe stato un pericolo. Se vi fu divieto o scioglimento, sarebbe assurdo che il prefetto non lo conestasse con tali allegazioni, altrettanto generiche quanto stereotipe ed inconcludenti.

I nostri rilievi concreti esigevano una risposta che non ci fu data. Basti un solo esempio.

Io mi dolsi col Governo perchè esso ha non solo sciolto la Camera di lavoro di Livorno; ma quando una nuova Camera di lavoro si formò in quella città, che nulla aveva di comune con la prima, sciolse anche questa e la denunciò all'autorità giudiziaria, per rifiuto d'obbedienza ad un ordine dato; ad un ordine non dato a lei, che non era ancor nata, il quale quindi non poteva riguardarla. Dissi che questo fatto significa che il Governo si arbitra di vietare che in Livorno si costituissero più mai Camere di lavoro; e gliene chiesi ragione.

Ma ragione non mi fu data. Eppure sono fatti questi della più grande importanza dal punto di vista del diritto pubblico e della pubblica pace.

Invero, mentre si impedisce agli operai di Livorno di adunarsi per difendere i propri interessi, gli interessi del lavoro; gli industriali livornesi, quelli si adunano ogni

altro giorno, e i loro interessi, gli interessi della loro borsa, li difendono a spada tratta, e ottengono generalmente tutto ciò che domandano, tutti i dazi che fanno loro comodo...

Zavattari. Perfino sui sacchi vuoti!

Turati. Perfino i dazii sui sacchi vuoti, mi suggerisce l'onorevole Zavattari. Or questo confronto, che a Livorno non si mancherà di fare, è molto sovversivo, onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, più sovversivo indubbiamente di qualsiasi nostra conferenza.

Ma, ripeto, lasciamo andare le minuzie.

Senonchè io dovrei pure, per dovere di cortesia e un pochino anche per fatto personale, rispondere una parola all'onorevole Garlanda.

Una voce. È nell'atrio.

Turati. E allora attenderò, per cotesto, che rientri nell'Aula.

Vengo dunque alla interpellanza.

Il Governo non temerà certo che noi ci dichiariamo soddisfatti della sua triplice risposta. Dissi prima che una risposta soddisfacente non me l'attendevo, ma, dopo le risposte avute, confesso che sono anche meno soddisfatto di quello che prima presumessi.

Difatti noi vi portammo qui una serie di abusi concreti, circostanziati, certi, precisi. Or che rispose il presidente del Consiglio? Centestò egli un solo di quei fatti? Smentì una circostanza essenziale? Dimostrò che un solo dei divieti lamentati fosse giustificato in concreto, politicamente almeno, se non giuridicamente, da qualche pericolo reale?

Egli sfuggì all'esame dei casi concreti, ammettendo in massima la possibilità di qualche errore (e chi mai è infallibile?), e dichiarando che nell'apprezzamento del caso per caso egli suole affidarsi completamente ai prefetti.

Il curioso è che, quando noi reclamiamo ai prefetti o ai questori, questi invariabilmente ci rispondono: « circolare del Ministero, ordine del Ministero; semplici esecutori, noi non possiamo farci nulla. » È insomma un gioco di scaricabarili; ma la posta di questo gioco, pur troppo, è la libertà dei cittadini.

Vi fu poi qualche punto speciale, particolarmente grave, sul quale richiamai l'attenzione del Ministero, provocandone le dichiarazioni con qualche speranza; ma anche

qui fui deluso. Per esempio sulle Camere di lavoro, che mi parvero prese di mira dall'attuale Gabinetto. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendomi, ha evitato persino di nominarle. Dovrò io dire che chi tace consente, e che l'intenzione del Governo sia davvero quella che temevo? Che queste istituzioni, che la precedente Amministrazione (non davvero eccessivamente riguardosa verso le organizzazioni operaie) pure rispettò, saranno invece colpite al cuore da voi, che vi millantate francamente liberali? Se questo dovessi concludere dal vostro silenzio, tristi conseguenze ne dovrebbero trarre tutti gli uomini d'ordine, i conservatori sinceri.

Accennai a brutalità di funzionarii veramente rivoltanti. L'onorevole presidente del Consiglio, con una abilità oratoria che attesta com'egli sarebbe anche un brillante oratore da Comizio, provocò il facile applauso dell'assemblea, tessendo l'elogio degli agenti di pubblica sicurezza. Ma non è di questo personale inferiore che io m'ero occupato.

Sappiamo anche noi che fra esso vi sono delle ottime persone; ve n'è persino che mandano al nostro partito le loro periodiche offerte (che restano anonime, s'intende; non pensi per caso il ministro qualche nuova perquisizione; siamo gente prudente e usiamo distruggere le lettere). (*Si ride*).

Ma, quando io gli chiedevo se, da semplice galantuomo, approvasse il divieto, oppostoci dal questore di Milano, di inviare soccorsi ai coatti politici nostri amici, io mi attendevo, lo confesso, ed ero dunque in questo un utopista, dall'onorevole presidente del Consiglio una parola semplicemente umana, che, a parte la politica, riprovasse energicamente questa inutile e illegale ferocia. Ebbene, neppure questa parola è venuta: ond'io son quasi costretto a pensare, per quanto mi ripugni, che quella sorta di divieti fosse, se non provocata, consentita da lui.

Circa le riunioni vietate, l'onorevole presidente del Consiglio ha opposte le sue alle mie statistiche, reclamando per le sue quasi il monopolio della sincerità. Così facendo, ha ridotto una questione di diritto offeso e di libertà ad una semplice questione aritmetica. 357 riunioni permesse, egli disse, contro sole 38 vietate; ciò in nove mesi; avendo l'aria di chiedere: O non vi sembra che si sian lasciate sfarfallare pel ceruleo cielo d'Italia anche troppe parole?

Veramente egli non disse chiaro, o io non intesi, di che natura fossero le 357 riunioni permesse. Di riunioni ve n'è d'ogni specie. Vi hanno riunioni di filatelici, riunioni di grossi proprietari nella sala Ragona che domandano l'abolizione dell'istruzione primaria...

Di Rudini, presidente del Consiglio. No, tutte socialiste.

Turati. Ammettiamolo pure. Così, circa i divieti fatti ai deputati, egli disse: 38 conferenze permesse e sole 17 proibite; una miseria! Al mio amico Badaloni ne proibiste 3 contro 4 permesse: il 40 per cento. *Quantité négligeable!*

Ora, a me pare che non avesse poi torto l'onorevole Taroni (sebbene le sue parole fossero accolte dalle proteste di varie parti della Camera) quando, a questo proposito, gridò: « Ma che 38 e che 17! Anche *una sola* conferenza vietata basterebbe a condannarvi se il divieto è a sfregio della legge. » Un solo divieto illegale basta a caratterizzare un indirizzo di Governo.

E pensaste voi a noverare nella vostra « statistica sincera », tutte le conferenze e riunioni che non si tentò neppure di tenere, in grazia dell'effetto intimidatore della vostra perpetua minaccia?

Le vostre « statistiche sincere » dimenticarono un'altra cosa; dimenticarono di dirci le epoche, nelle quali avete « permesse », come voi dite, (la legge, lo ripeto, non vi autorizzava a « permettere » nulla) le 357 conferenze. Eh! lo so anch'io che nei primi mesi, durante quella luna di miele di cui ieri ho parlato, ci lasciaste un po' respirare: dovevate pur distinguervi in qualche modo da chi vi aveva preceduto al Governo. Ma in questi ultimi tempi volete saperla la proporzione sincera delle nostre conferenze pubbliche che sono vietate? È il 100 per 100! Lo sappiamo tanto, che quasi non tentiamo più di tenerne.

Ormai siamo ridotti a questo: Vogliamo tenere una riunione privata. Il questore ce l'impedisce sotto pretesto che è pubblica, in virtù di quella tale circolare, e che dovevamo notificarla all'autorità. Sia pubblica, allora: noi non cerchiamo di meglio. Niente affatto. Pubblica, è permessa ancor meno. O a che gioco si gioca? — Che farci? ci risponde il prefetto: è il Ministero. E il Ministero a sua volta: il prefetto non vuole.

E non vi dico nulla delle curiose pretese

dei vostri delegati, nei rari casi che possiamo parlare, di farci camminare sulla loro falsariga. Più volte, interrotto, dovetti rispondere: « ma, caro signore, se debbo esporre le opinioni sue, venga qua lei, e tenga lei la conferenza! »

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe l'aria di fare un dolce rimprovero ai suoi amici, quando, additando noi ad esempio, li eccitò ad imitare il nostro spirito di apostolato e a scendere in campo contro di noi, per confutare in pubblico le nostre assurde teorie.

Evidentemente l'onorevole presidente del Consiglio era ieri di ottimo umore e si dilettava di fare dell'ironia.

Egli non poteva aver dimenticato il caso di Strona. Era forse l'unico caso in cui un deputato della maggioranza si fosse deciso a sfoderare contro di noi le armi intellettuali, anzichè trincerarsi più comodamente dietro le selve delle baionette; e, proprio in quell'unico caso, (vedete strana combinazione!) sopraggiunge il divieto del prefetto a impedire ch'io venissi ferito al cuore dalla dotta alabarda dell'onorevole Garlanda.

Ma il presidente del Consiglio non presumerà certo neppure di aver persuaso i suoi amici ad intraprendere la santa crociata.

Egli encomiò il nostro spirito di apostolato: ne ha egli fatto l'analisi? Se ne è egli domandate le ragioni?

Egli è che la fede è come il coraggio, che uno, se non l'ha, non se lo può dare; e questa fede, che muove le montagne, non la trovate più nelle altre parti della Camera, non la trovate nelle classi dirigenti; e se volete ancora sapere come sia fatta, dovete proprio venirvi a cercare qui fra di noi. È solo fra gli spregiati lavoratori, e fra i socialisti che alla causa di questi hanno sacrata la vita, è nei nostri Circoli da voi insidiati, è in queste catacombe moderne, dove ancora si soffre per un ideale, dove si affrontano le persecuzioni, il carcere, il domicilio coatto, è lì che rifugiassi la fede, questa figlia della speranza e madre della carità.

Ma, poichè si parla di Strona, e l'onorevole Garlanda, parmi, è rientrato, eccomi a lui!

Io non lo seguirò nel tentativo suo di rifare qui quella discussione, che non s'è potuta fare nel suo collegio.

Se egli, là, a Strona, ci avesse rimprove-

rato, come ha fatto qui or ora, la mancanza di propositi intesi ad una evoluzione graduale della società, mi sarebbe stato facile porgli sott'occhio il nostro programma minimo, che è appunto una scala di riforme miglioratrici, compatibili colle linee essenziali dell'attuale regime; se egli là, come ha fatto qui, ci avesse tacciati di utopia e di intenti sovversivi perchè vogliamo l'abolizione, non già di ogni legittima proprietà, ma della sola proprietà sfruttatrice, mi sarebbe stato facile squaderargli davanti un suo libro del 1891 sulla *Democrazia in America*, dove la proprietà privata della terra è denunciata con parole asprissime come monopolio infesto al progresso ed alla civiltà, dove le teorie americane di Henry George sono portate alle stelle, dove il monopolio degli strumenti di produzione è stigmatizzato, dove infine sono pagine, di cui ci potremmo servire molto bene anche noi per la nostra propaganda.

Ma, ripeto, non è su questo terreno della pura accademia, che intendo ora seguirlo. Una sola cosa voglio ripetergli che già, da buon collega, gli dissi negli ambulatorii prima ch'egli parlasse. Ed è che non mi pare tattica abile la sua — almeno dal punto di vista elettorale — di venir qui a giustificare il Governo pel divieto di Strona, mutando così in un vero disastro la disgrazia che gli era capitata e di cui deve ringraziare il Governo suo amico.

Nè più abile mi pare questo suo far buon mercato della « ragazzaglia » che mi seguì nel Biellese. Buon Dio! La giovinezza è malattia di cui troppo presto si guarisce, e quella « ragazzaglia » sono gli elettori di fra qualche anno. Del resto, egli ebbe torto di pigliarsela coll'onorevole Ferri per aver questi supposto che il divieto di Strona fosse concordato fra il prefetto e lui. Questa supposizione è stata fatta da tutti — scaturiva, si può dire, dalle cose — e credo di essere io il solo che non vi abbia creduto. Non l'hanno fatta i socialisti: ho qui l'*Eco dell'Industria* di Biella, giornale degli industriali, che la ripete e vi insiste. Non parliamo dunque di malignità: sono disgrazie che toccano ai vivi, e bisogna pigliarle con filosofia!

E torno al presidente del Consiglio.

L'onorevole Di Rudini volle avventurarsi anche sul terreno legale. Ma qui ciascuna parte del suo discorso divorava allegramente le altre. Deplorò infatti, dal punto di vista

liberale, che mancasse in Italia una legge sulle associazioni. Dunque la legge non c'è!

Poi aggiunse che la legge autorizza il potere discrezionale dello sciogliere e dell'impedire.

Dunque la legge c'è!

Quale legge? vi domandammo. Questo era il punto.

Su di ciò, silenzio di morte.

Eppure era cosa tanto semplice, se la legge c'è, citarci l'articolo di legge. Non vi faccio il torto di supporre che citerete, come i vostri prefetti, quell'innocente articolo 3 della legge comunale.

E alla fine avete detto che, se la legge non c'è, c'è la giurisprudenza parlamentare; quanto dire che il legislatore ha il diritto di violare la legge. Che lo faccia, non v'è dubbio. Che faccia bene a farlo, è ciò che si doveva dimostrare.

In conclusione *sic volo, sic jubeo*: « e se non siete contenti, appellatevi al Parlamento. » Così finiva ogni singola parte del vostro discorso.

Il quale è in fondo il discorso che fanno i padroni delle officine agli operai, quando questi si permettono un reclamo: « Non vi va? quella è la porta. Siete in libertà. »

E nel regime borghese « libertà » significa fame.

Onorevole Di Rudini, ma vi par cosa seria? Voi domandate al deputato Tizio e al deputato Sempronio: « siete contenti che io lasci che i socialisti vengano a fare la propaganda fra i vostri elettori e vi portino via il Collegio? » Essi rispondono di no: è troppo naturale!

Avete parlato di ordine pubblico: senza pensare che è questa elastica frase quella che ha perduto tutte le vecchie signorie: che fu appunto a furia di voler salvare troppo l'ordine pubblico che le vecchie polizie hanno fatto il capitombolo insieme ai loro padroni. E non vi accorgete che poi il parlare di pericoli era, lasciatemelo dire, puerile di fronte ai casi concreti che vi avevo citati.

Vi siete anche fatto forte di un argomento sentimentale. Avete evocato i dolorosi fatti di Santa Croce in Gerusalemme, di alcuni anni fa, e avete detto: « se poi avvengono dei serra serra e ci sono dei morti, i morti chi me li paga? »

Io non indago ora (e sarebbe forse opportuno) perchè e per fatto di chi in quell'oc-

casione ci furono dei morti. Ma vi rispondo ah! meglio, in ogni caso, un morto nella libertà che mille vivi nel servaggio!

Per salvare cotesto morto ipotetico voi lasciate che migliaia e milioni d'individui agonizzino lentamente nell'officina e sui campi, dove li strema il privilegio che difendete.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Vi ranno egualmente anche quando sarete voi al Governo.

Turati. Lasciate che duri, dico, questa condizione di cose; impedito che vi si ripari; per salvare un morto ci tornate al tempo che tutta l'Italia era detta « la terra dei morti. »

Ah! no. Non questa è la libertà. La libertà la si può volere o non volere; si può anche dire che la si vuole e rinnegarla coi fatti. Ma la libertà non è questa.

La santa libertà non è fanciulla
Da poco rame,
Dura virago ell'è, dure domanda
Di perigli e d'amor prove famose,

come cantava, non ancora commendatore, un illustre poeta, nel cui verso vibrava l'anima di padre Alighieri che sapeva, come per la cara libertà il giusto sa anche rifiutare la vita.

Ma voi soggiungeste, onorevole presidente del Consiglio, a proposito dei *Fasci* di Sicilia segnatamente, che non potete permettere che si formi uno Stato illegale di associazioni, che sopraffarebbe lo Stato legale.

Uno Stato « illegale »? Ma è questo appunto che dovevate dimostrare! Perocchè l'associazione è garantita dallo Statuto del Regno, e sarebbe anche lo Statuto un libello illegale? Sono forse illegali le *Trade's Unions* inglesi, federazione tanto più ricca e potente delle nostre, e che anch'esse traversarono il periodo della persecuzione per riescire oggi ad essere riconosciute come enti morali dallo Stato inglese e ammesse a far parte del Governo mercè una loro rappresentanza consultiva ed attiva nel Ministero del lavoro? È illegale la chiesa, è illegale la massoneria?

Se voi sostenete che queste associazioni sono incompatibili coll'attuale ordine di cose, badate, è un cattivo servizio che rendete a quelle istituzioni che servite.

Pensate (già lo disse l'onorevole Badaloni) che lo Statuto del Regno è un patto bilaterale e che, se lo si strappa da un lato, si autorizza qualsivoglia strappo anche dalla parte opposta.

Avete detto che la vostra circolare se-

greta (per me rimane tale) relativa alle riunioni è stata comunicata al Parlamento. Ma perchè, se deve far legge, non la promulgate?

Che obbligo hanno i cittadini di conoscere una vostra circolare?

E d'altronde, non mi pare che cotesta circolare rispecchi i criteri che voi stesso, onorevole ministro, mi facevate l'onore di accennarmi privatamente, negli ambulatori, non più in là dello scorso luglio, quando si parlò del Congresso dei socialisti in Firenze; non mi pare, almeno, per quanto riguarda la pubblicità che deriverebbe dalla natura del locale.

Ricordo allora d'avervi detto: ma supponiamo che due amanti si chiudano in un teatro, di giorno, quando tutto è buio, e vi facciano all'amore? Si potrà parlare di oltraggio al pudore in luogo pubblico? — E mi pare che, sorridendo, ne conveniste.

Avete difeso il prolungamento degli effetti della legge eccezionale (e qui vi è venuto anche in sussidio l'onorevole guardasigilli) col dire che quella legge stabiliva pene anche di tre, e di cinque anni, che quindi dovevano oltrepassare la scadenza della legge.

Ma dimenticaste con ciò l'articolo 2 del Codice penale, pel quale, quando una legge è decaduta...

Costa, ministro guardasigilli. Quando la legge è derogata.

Turati. È derogato il Codice penale?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma no, quando è derogata la legge.

Turati. Decaduta o derogata, la sostanza è sempre la stessa. *Nullum crimen sine lege.* Ad ogni modo, anche lasciando stare il Codice, quando una legge penale si abroga, che cosa vuol dire? O che si riconosce che quella legge fu un errore giuridico, o che sono mutate le condizioni che esigevano quella data sanzione. In ambo i casi, non è giusto che qualcuno continui a soffrirne. Ma o vi par logico che si seguiti a espiare un fatto che si potrebbe, durante l'espiazione, impunemente ritornare a commettere?

Anche la vigilanza speciale ai coatti prosciolti avete voluto difendere. Eppure, almeno qui, poichè ormai l'avete tolta, e la Cassazione è con noi, potevate cercare di meritarsi da noi una parola di lode. Ma preferiste insistere. E badate, quale strana condizione avevate fatta a quei vigilati. Se essi volevano togliersi di dosso la camicia di Nesso

della vigilanza speciale che voi imponevate, essi non avevano che una via legale; contravvenirvi a disegno, per essere giudicati dai tribunali!

Avete accennato che parecchi di quei coatti avevano anche delle altre condanne. Ma per quali titoli? Qui era prudente essere più espliciti. Farabutti ce ne può essere dovunque, e ogni partito onesto li respinge da sè. Ma voi probabilmente, come faceste parlando dell'amnistia, alludete a quei reati che sono essenzialmente politici, benchè la giurisprudenza li qualifichi reati comuni.

È il caso dell'articolo 247: dell'eccitamento all'odio di classe. L'onorevole guardasigilli mi ha risposto: potevamo noi estendere a voi l'amnistia per questo reato, mentre sapevamo che vi sareste tosto ricaduti?

Eh! appunto, onorevole guardasigilli: questo, che vi saremmo ricaduti, vi prova che sono reati politici. Perchè voi, no, non pensate — non crederemmo che lo pensaste neanche se le vostre labbra lo dicessero — che noi possiamo bruttarci di reati comuni.

E non tentate nemmeno, onorevole presidente del Consiglio, di separare noi socialisti deputati, dagli amici nostri che sono fuori di qui; non lo tentate, ve ne prego.

Voi ci faceste degli elogi personali, diceste che io sono un evoluzionista. Grazie, ma scusate. Io ... *timeo dona ferentes.* (Oh! oh!)

Voci. Danaos.

Turati. Un po' del *danaos* c'è in ciascun uomo, ma io mi limito a dire: *timeo dona ferentes.* (Rumori — Interruzioni).

No: tutti i socialisti organizzati vogliono la medesima cosa. Uno il programma, una l'azione. Del resto, in pratica, non ci separaste e le condanne fioccarono anche su molti di noi.

Dunque non separate quelli che congiunge una fede. (Rumori).

Sono presso alla fine.

Circa la censura telegrafica mi rispondeste assai male. Avete detto che il fatto da me lamentato fu effetto di una semplice svista, che si tratta di un tema difficile e che conviene studiarlo. Io vi direi: studiate meno, e provvedete di più.

Mantengo intanto tutto ciò che allegai. La revisione di polizia dei telegrammi privati, è sempre, almeno a Milano, in tutto il suo fiore, e se è qui l'onorevole Cirmeni, il quale

fece l'interrogazione dell'aprile scorso, sappia che essa ha lasciato il tempo che trovò.

Finalmente, onorevoli ministro dell'interno e ministro guardasigilli, avete detto che contro di noi c'è un articolo di legge speciale. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che l'articolo 247 punisce « chi provoca alla lotta di classe » e l'onorevole guardasigilli soggiunse che lo stesso articolo contempla « l'istigazione a commettere reati. » Io sono sbalordito nel veder citare così male da due ministri gli articoli del Codice penale. (*Rumori*).

Non è così, o signori. L'articolo 247 non ha mai punito l'istigazione a delinquere. V'è bensì un articolo precedente, che questa prevede.

E la lotta di classe, onorevole presidente del Consiglio, non ha proprio niente a che fare con l'odio di classe col quale la confondete. È un tema su cui ebbi occasione di spiegarmi altra volta. La lotta di classe non si provoca, onorevole ministro; essa è legge di determinati periodi della storia, così come è una legge naturale il flusso del mare. Si può vederla di mal'occhio, si può volerla abolire, ci direte per questo utopisti, ma non ci dite che noi la provochiamo perchè desideriamo abolirla. Sarebbe lo stesso che chiamare austriacanti quelli che volevano cacciare l'austriaco dall'Italia.

Concludo:

Il discorso dell'onorevole ministro dell'interno ha constatato, a senso mio, la bancarotta della legalità nel vostro sistema. Egli disse: « Io non posso abolire il Codice penale e la legge di pubblica sicurezza per far piacere all'onorevole Turati ed ai suoi amici ». Ma questo è invertire le parti. Siamo noi al contrario che vi domandiamo che li rispettiate!

Egli è che *la légalité vous tue*, come diceva, in un periodo molto simile al presente, un uomo di Stato francese. E siamo a questo, che i soli partiti sovversivi, come voi li chiamate, sono quelli ormai che assunsero le difese della libertà e della legge, la cui causa è ripudiata dagli altri partiti.

È in questo senso che io ed i miei amici vi proponiamo una mozione. Sappiamo che essa sarà rigettata dalla Camera, ma rimarrà registrata come sintesi della discussione, per far testimonianza ai futuri di quanto ebbi l'onore di esporvi.

La mozione è la seguente:

« La Camera, constatando che il Governo persiste in una politica di illegalità e di violenze, indegne di paese libero e civile, lo richiama al rispetto delle pubbliche libertà.

« Turati, Agnini, Ferri, Badaloni, Casilli, Costa A., De Marinis ».

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Risponderò categoricamente al ministro dell'interno. Egli ad una mia domanda circa l'abrogazione della circolare Crispi, che riguardava la proibizione di concedere locali municipali per conferenze o per discorsi politici, rispose che anche a lui pareva forse ingiusta o inopportuna in molti casi.

Io gli farò osservare, innanzitutto, che se esiste un'ingiustizia in un provvedimento, conviene eliminarlo subito. Ed io gli ricordo che il provvedimento di cui si discute era stato abrogato sotto il suo antecedente Ministero, sotto il Ministero Di Rudini del 1891.

Però mi pare che egli abbia manifestato il concetto che il divieto debba venire limitato alle sole case municipali, dicendo che non poteva ammettere che le aule municipali diventassero focolari di agitazioni sovversive.

Or questo è già un concetto, che si potrà discutere, ma che io raccolgo qui come qualche cosa di ben definito nell'interpretazione di questa circolare, e difatto le parole *locali municipali*, non dovrebbero dar luogo a dubbi.

Mi aspetto che, meditando meglio, il signor ministro ritorni ai criteri del suo primo Ministero in questa materia ed abolisca interamente questa circolare, perchè vi sono dei paesetti dove non vi è altro luogo in cui i deputati o i candidati possano parlare agli elettori e al popolo se non le case municipali o le chiese. Anche il deputato Di Rudini ha parlato, a Siracusa, in una chiesa, nella stessa chiesa in cui poi ho parlato anch'io. (*Si ride*). Una chiesa che dipendeva dal Municipio.

Pandolfi. Non aperta al pubblico, allora!

Imbriani. Lo ignoro. Nè il ministro può dire che dobbiamo obbedire alla legge, perchè qui non si tratta di legge, ma di una disposizione ministeriale, che può essere abrogata da un semplice voto del Parlamento o da un atto

dello stesso ministro. Qui non ci è che l'azione limitata di una semplice circolare.

Ed ora vengo ai fatti di Cutro, poichè ho dichiarato di voler rispondere categoricamente.

L'onorevole ministro non ignora certamente che tutte le sentenze dei commissari ripartitori, emesse nel decennio, avevano effetto di legge, e che ritornato il regime borbonico che era di potere assoluto, tutto il potere legislativo ed i supremi poteri giuridici erano concentrati nella persona del Re e che quindi le disposizioni dei regi rescritti avevano valore di legge.

Ebbene, per Cutro ci è precisamente una sentenza dei commissari ripartitori, ed un rescritto di Ferdinando II, per grazia di Dio, nostro Signore, come era scritto allora nella formula regia, « per grazia di Dio nostro Signore. »

Di Sant'Onofrio. Dio guardi!

Imbriani. Col « Dio guardi » appresso, precisamente.

Ora io credo, signor ministro, che sia dovere dei poteri costituiti di fare rispettare le leggi; e non credo che soltanto perchè si tratta di un piccolo Comune, di una povera popolazione, che contrasta alle pretese di un ricco signore, di un feudatario, possa e debba il potere amministrativo dar mano al feudatario, contro i diritti acquisiti dai comunisti.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E nemmeno viceversa.

Imbriani. E nemmeno viceversa! (*Si ride*). Benchè di feudalismo non dovrebbero più parlare.

Ma che cosa avevano fatto i cittadini di Cutro? Si erano riuniti, unicamente per poter ricorrere ai poteri amministrativi superiori. E qual'era questo potere superiore? Era il ministro dell'interno.

Questo è stato il loro delitto; nessun atto di violenza si è perpetrato. Quindi io credo che avreste dovuto accogliere subito il ricorso dei cittadini di Cutro, e se vi pareva, come vi sarebbe apparso studiando la questione, che essi erano nel diritto, fare ad esso buon viso.

Così avreste adempito al dover vostro. Non è proprio il caso di inviarli davanti il potere giudiziario. Non si tratta che di render loro giustizia, quella giustizia amministrativa che tanto invocava Silvio Spaventa.

Ma conosce il ministro la condizione di quei luoghi? Ogni volta che io vado a Co-

trone vi assicuro che ritorno più che mezzo anarchico. (*Si ride*).

Avete là un piccolo numero di milionari e poi un popolo intero sprovvisto di tutto, a cui tutto si nega. (*Movimento dell'onorevole ministro*).

Non vi stringete nelle spalle, signor ministro, abbiamo colà milionari i quali a gente che vanno a chiedere lavoro, rispondono: a questa condizione o no. — Ma voi così lasciate incolte le vostre terre; si obbietta dai chiedenti, esse non vi renderanno nulla. — Non importa; andate a cercare lavoro altrove.

Quando un poveretto va a vendere un pezzo di terra, si sente dire: io nuda la compro la vostra terra; non calcolo le piantagioni che vi hanno posto i vostri o che ci avete messo voi, tutto il sudore che vi costa e tutto il lavoro che ci avete impiegato non vale nulla; tagliate, tagliate gli olivi, io non calcolo che la nuda terra!

Ma signor ministro, quando quella classe che dovrebbe avere il maggior interesse a mantenere la pace sociale, risponde in questi termini, è naturale che in quel momento si diventi anarchico; si comprende allora come sorga lo spirito di rivolta.

Dunque usiamo la parola di pace, diamo mano forte al diritto e non respingiamo una popolazione intera, la quale si rivolge alla sua rappresentanza nazionale. Ho qui centinaia e centinaia di firme di persone che invocano il loro diritto, le quali vi domandano pane e voi le deferite al potere giudiziario: essi vi dicono: noi invochiamo il nostro diritto, vogliamo intentare l'azione possessoria per ciò che è nostro, altrimenti non abbiamo da poter fare un fascio di legna, perchè i guardiani ci fanno fuoco addosso; non abbiamo dove prendere un po' d'erba per l'animale che ci dà vita, per quella pecora, quel maiale che ci fornisce un poco di capitale alla fine dell'anno. Dunque si abbia un poco più di carità, un poco più di cuore, non dico altro! (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Io, che sono partigiano convinto della necessità della proprietà individuale, perchè assicura l'indipendenza e la dignità umana..

Una voce all'estrema sinistra. Novantanove su cento ne sono privi!

Imbriani. ... e perciò appunto io combatto la grossa proprietà; appunto per questo vorrei che la grossa proprietà fosse divisa!

De Felice-Giuffrida. La grossa proprietà si mangia la piccola.

Imbriani. No, quando la piccola è protetta da buone leggi. Allora soltanto se la può mangiare quando è abbandonata da questo sostegno delle buone leggi, quando è rapinata dal fisco! Questo è il concetto, che ho nell'animo, perchè la proprietà assicura l'indipendenza dell'uomo a cui dà il pane quotidiano frutto del lavoro. Questa proprietà voi non la potrete mai negare: è legittima e santa; questo vogliamo noi, niente altro che questo! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io non mi metto in contraddizione con voi, egregi amici, io dico quello che penso. (*Interruzioni*).

Io non dico che voi pensiate male, dico quel che penso io.

Io prendo atto poi delle dichiarazioni del ministro per ciò che concerne quegli sventurati, che son tornati dal domicilio coatto, ed a cui parecchie Amministrazioni vorrebbero negare di poter guadagnare onestamente un pezzo di pane, mentre essi hanno adempiuto agli obblighi loro con dignità e con onestà.

Ora mi è giuocoforza rivolgere al ministro dell'interno una parola che non avrei creduto, non avrei voluto rivolgere ad un uomo, che si era dichiarato amatore di libertà. La sua dichiarazione d'oggi è stata gravissima. Egli ha negato a coloro, che pensano in un certo modo il diritto di poterlo manifestare e discutere. E questo non è da uomo che abbia principii saldi di libertà; anzi è contro il diritto pubblico che ci regge. Ah, ma se voi avete la fronte armata di argomenti... (*Viva ilarità*) (Io non fo che ripetere col poeta:

Sotto la fronte mia fremono l'armi.)

... non temereste alcuna discussione, perchè nella discussione l'argomento migliore è sempre quello che trionfa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Le lasciamo fare le discussioni: solo diciamo che non ne avete il diritto. Ve le hanno lasciate fare tutti, anche i miei predecessori, appunto perchè ci sentiamo forti.

Imbriani. Non prendete a difendere argomenti che sono in tutto assolutamente erronei!

Ma ditemi: voi, che prendete sempre a modello l'Inghilterra (ed io la prendo anche a modello per la libertà di parola e per la

libertà individuale di cui si gode in quel paese), non vi ricordate voi che un cittadino inglese, il quale aveva sempre professato principii repubblicani, diventò ministro? E questo illustre cittadino, che si chiamava Bright, e che in una pubblica riunione fu rimproverato da altri i quali gli domandarono se manteneva ancora le antiche persuasioni, tranquillamente rispose: « nulla è sopravvenuto che abbia potuto farmi cambiare d'opinione. »

Dice l'amico mio personale, ed in buona parte politico (*Ilarità*) Felice Cavallotti: vedrete che adesso parla di me!

Ebbene, forse un giorno, quando egli sederà a quel banco, laggiù in basso, se noi gli domanderemo: che n'hai fatto dei tuoi antichi convincimenti? Io mi auguro la medesima risposta da Felice Cavallotti, ma però non auguro mai a te, amico Cavallotti, di sedere su quel banco. (*Si ride*).

Ma, ripeto: io certo non posso dividere i concetti del presidente del Consiglio in ciò che riguarda il diritto di riunione e il diritto d'associazione.

Non vi sono leggi, ha detto il presidente del Consiglio, ma ricordatevi di ciò che diceva Bettino Ricasoli: il diritto di associazione è un diritto di natura, e quindi a che dovrebbero servire le leggi dove provvede il concetto del diritto di natura? Dite piuttosto, signor presidente del Consiglio, che voi e tutti coloro che governano (e qui forse avete ragione, che farebbero così anche i vostri successori anche i più avanzati, se avessero il potere in mano) amano di vederlo rafforzato dall'arbitrio per potere a propria volontà governare.

Ed è quindi dovere continuo della democrazia di strappare quanto più può di arbitrio ai governi in generale e di porre ad essi quanti più freni è possibile.

Ora vengo alla questione dei comizi indetti per alte questioni di libertà, di indipendenza, di emancipazione di popoli, che furono vietati.

Il ministro si è trincerato unicamente dietro le condizioni di amicizia, di pace che si hanno con le potenze, fra cui l'impero turco, di cui un altro ministro degli esteri (al quale io voglio bene sotto tanti altri rapporti ma che proprio inciampò in questa faccenda) disse che politica del Governo era di mantenere lo *statu quo*.

Voi vedete, signor ministro, quanto influisca la politica estera sulla interna e non ricordate che nel 1863 quando la gloriosa ed infelice Polonia si mosse, furono in Italia tenuti moltissimi Comizi in pro della tradita nazione. (*Movimento dal banco dei ministri*).

Non ridete su ciò, signor ministro. Un popolo non muore mai, nè la Polonia è morta, nè valgono a seppellirla le parole del principe di Bismarck che disse di esser la questione della Polonia passata all'ordine del giorno...

Santini. La Francia che voi invocate sempre l'ha sepolta!

Imbriani. Io parlo del diritto pubblico, non parlo delle parole di un ministro o di un altro... sia ministro di Francia, d'Inghilterra, di Germania o d'Austria, perdio! È inutile che ci portiate sempre la Francia innanzi! Noi non siamo servitori di nessuna politica (*Bene!*); ma ne vogliamo una italiana... (*Bravo!*) quale si conviene al nostro Paese. Ne abbiamo abbastanza di queste insinuazioni circa la Francia!

Santini. Ma che insinuazioni! parlo chiaro. La Francia, la Francia, la Francia!

Imbriani. Precisamente insinuazioni! E basti una volta per tutte! Noi invece parliamo dell'Italia nostra e della politica italiana secondo il nostro diritto di nazionalità che vuole sorretti tutti i popoli che, aspirando a libertà ed indipendenza, si rivolgono alla nostra bandiera.

Santini. E qui siamo d'accordo!

Imbriani. Io quindi non sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro e, per non ripetermi, tralascero di segnalare le differenze che esistono tra la libertà nostra e quella di cui godono in Inghilterra; ad esempio della quale giova ricordar le altissime parole di Guglielmo Gladstone già citate ieri.

Soltanto io risponderò, come per fatto personale, una parola al presidente del Consiglio che ieri disse che io sono conservatore come lui.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Nel senso che Lei è un individualista come me... in questo senso.

Imbriani. Oh! non mi prendo mica ad offesa che mi chiamiate conservatore, tutt'altro! Ricorderò anzi che nella prima seduta a cui io assistetti in questa Camera, risposi al

deputato Bonghi che ci chiamava sovversivi: ma i sovversivi siete voi: noi siamo i veri conservatori, i veri uomini d'ordine.

Questo, ricordo, risposi fin da quel giorno.

E difatti, signor ministro, noi siamo conservatori delle libertà conquistate, siamo conservatori del territorio della patria che vogliamo compiere, siamo conservatori del danaro pubblico (*Oh! oh!*) perchè non venga dilapidato. E perchè siamo conservatori aspiriamo ed invociamo la giustizia sociale, e non siamo inferiori a nessuno nel volerla, nel deliberarla, nel propugnarla!

Amici carissimi, (*rivolto ai deputati socialisti*) non ve lo dico per offesa, tutt'altro; l'amico Badaloni, col quale più da vicino ho manifestato il mio pensiero, mi comprende appieno. Presagiamo e vogliamo e prepariamo le future giustizie appunto perciò. E siamo conservatori quando prendiamo il piccone demolitore contro gli arbitrii, contro i soprusi, contro le violenze. Siamo conservatori quando leviamo la voce contro tutti i privilegi e tutte le corruzioni. Ah! sì, anche contro il privilegio economico. Perchè vogliamo la moneta onesta, come diceva il ministro Luzzatti l'altro ieri, e non la moneta falsa, la moneta inventata, la moneta che dà il frutto del lavoro e la produzione degli altri a chi non lavora.

E quando, signor ministro, siamo venuti in questa Camera a combattere contro i grossi ladri, contro tutte le Associazioni di furfanti le quali, del resto, non fanno altro che essere di terribile rinforzo a tutti i demolitori, contro tutte le Associazioni di veri malfattori, voi avete (parlo in generale) accolto le nostre parole con esplosioni di rimprovero, per usare un termine molto mite.

Pure ad una ad una avete visto realizzarsi le nostre parole. Ed avete visto, non tutti, chè ben altri rimangono impuniti, ma parecchi di quei commendatori che accusavamo, prendere la strada della prigione.

Avete visto ad una ad una fallire tutte le Società bacate ed il credito pubblico disgregarsi e la ricchezza pubblica diminuire.

E quando vi abbiamo detto che la politica africana conduceva alla rovina, i vostri voti in maggioranza l'hanno suffragata; pure adesso vedete se eravamo conservatori o demolitori, (*Bravo! — Applausi a sinistra*) o chi erano i veri demolitori. E di certo se quella

politica continuava, tutte le vostre istituzioni precipitavano!

Gaetani Di Laurenzana Antonio. Anche il Negus andava via!

Imbriani. Adesso se noi combattiamo contro la triplice alleanza, credetelo pure, è perchè siamo conservatori e comprendiamo a quale funesta fine ed a quale rovina e vergogna si condurrebbe la Patria, se venisse il momento di porre in atto i patti della triplice.

Quando noi chiediamo la giustizia riparatrice, signor ministro di grazia e giustizia, voi, che pure avete presieduto quella tale Commissione sui magistrati, non fate opera conservatrice rispondendoci, come ieri avete fatto, che sempre la magistratura fu indipendente. Migliore opera fareste col dire che la magistratura deve essere indipendente.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Così ho detto!

Imbriani. Deve essere, ma non è stata sempre indipendente!

Convenitene e farete opera più conservatrice di quello che credete, ed onesta soprattutto. (*Interruzione dell'onorevole Zavattari*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Zavattari!

Zavattari. Non parlavo. (*Si ride*).

Imbriani. Ed opera conservatrice era la nostra, contro le leggi-reato e le libertà calpestate e la giustizia manomessa!

Quando noi chiediamo la redenzione delle plebi, e difendiamo la piccola proprietà da tutti i vostri morsi fiscali, facciamo opera conservatrice; quando difendiamo il povero danaro sudato, che è stato affidato alle Casse di risparmio, e che i vostri liquidatori divorano, sottraggono e rovinano, (*Bravo!*) noi facciamo opera conservatrice.

Quando voi difendete i rei, quali essi siano, fate opera demolitrice e sovvertitrice, non fate opera conservatrice.

Ecco, signor ministro, in qual senso io altamente mi dichiaro conservatore e uomo d'ordine. Ma nello stesso momento mi dichiaro ribelle a tutte le sopraffazioni, a tutte le ingiustizie, a tutto ciò che sa di tirannia; quindi mi schiero coi sopraffatti contro i sopraffattori, sempre e dovunque. (*Bravo! Bene!*).

Potrete comprendere, signor ministro, come io non sia soddisfatto delle vostre ri-

sposte, e quindi unitamente a parecchi altri colleghi, presento questa mozione:

« La Camera richiama il Governo al completo rispetto delle pubbliche libertà.

« Imbriani, Taroni, Soggi, Pansini, De Cristoforis, Gaetani di Laurenzana Antonio, Zabeo, Zavattari, Budassi, Mussi, Barzilaj, Guerci. »

È semplice e giusta. È giusta perchè sebbene non abbiate manomesso tutte le pubbliche libertà, pure molte ne avete manomesse e la dichiarazione d'oggi è stata gravissima.

Io credo che questa mozione, se siete vero liberale, potete accettarla. (*ilarità — Bravo! Bene! — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Garlanda, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale.

Lo indichi e veda di restringere il suo dire.

Garlanda. Mi dispiace di dover riprendere a parlare perchè non vorrei far perdere alla Camera un tempo prezioso con delle piccolezze, ma in due minuti avrò finito. L'onorevole Turati ha detto che la proibizione della conferenza a Strona si è convertita per me in una disgrazia. Ora io mi dolgo sinceramente che la conferenza non abbia potuto aver luogo, ma, se dobbiamo parlare di disgrazia, francamente mi pare che la disgrazia sia toccata a tutti e due, perchè certo l'onorevole Turati non vorrà che noi dobbiamo credere che egli intimamente si rallegrerà della proibizione della conferenza, e la consideri come una fortuna che gli è toccata. (*Si ride*).

In secondo luogo egli mi ha dato un consiglio amichevole, dicendomi che ho fatto male a parlare di ragazzaglia, a chiamar ragazzi quelli che tumultuavano e schiamazzavano in quel giorno a Strona, perchè, egli ha detto, col tempo quei ragazzi diventeranno uomini ed anche elettori. Mi dispiace di non poter accettare il suo consiglio; come ho già detto, quei ragazzi non voteranno mai per me, perchè nessuno di loro era del mio collegio, e non so neanche di dove fossero venuti. Anzi l'onorevole Turati si ricorderà che in presenza sua domandai a quelli che schiamazzavano se ve ne fosse qualcuno, almeno uno che appartenesse al mio collegio, e che nessuno rispose.

Ricordo questo fatto perchè anch'esso di

mostra dove fossero andati a raggranellare le loro forze ed a quali arti avessero ricorso coloro che veramente volevano che la conferenza non avesse luogo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sarò molto breve perchè non credo di dover rientrare nella discussione che mi sembra ormai esaurita. Del resto, vi sono due mozioni, e se la Camera pensa che la discussione debba continuarsi, non deve far altro che deciderne la iscrizione all'ordine del giorno di domani, e allora riparerò anch'io. (*Bene!*)

Però io penso che la discussione sia ormai esaurita. Sicchè, invece, parlo per dare uno schiarimento all'onorevole Barzilai sopra un punto preciso. Egli ha parlato di una circolare del ministro dell'interno relativa ai sussidi dei Comuni alle Camere di Lavoro. Questa circolare esiste infatti. Avendo il Ministero interrogato, sopra queste spese, il Consiglio di Stato, questo, con suo parere, le ha dichiarate illegittime. E si comprende, perchè la legge comunale e provinciale indica le spese che i Comuni possono sostenere, cioè le obbligatorie e le facoltative.

Quelle che non sono nè obbligatorie nè facoltative non sono ammesse, non sono legittime.

Ecco il concetto che ha ispirato il parere del Consiglio di Stato, ecco la ragione della circolare, che può piacere o non piacere, ma che è conforme alla legge, ed all'interpretazione data alla legge da un corpo consultivo, che sicuramente è il più competente.

L'onorevole Barzilai potrà non essere contento, ma non dubito che dovrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, la prego di voler dichiarare se accetta le due mozioni; e nel caso che le accetti, la prego di stabilire il giorno in cui si debbono discutere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non accetto le mozioni e questo si capisce. (*Si ride*). Non posso accettare quella dell'onorevole Turati, perchè formulata in termini che nessun ministro potrebbe accogliere; non accetto nemmeno quella dell'onorevole Imbriani, sebbene formulata in termini che vogliono essere cortesi, ma pur non nascondono un biasimo che non credo di meritare. Quindi non accetto le due mozioni.

Quanto alla destinazione del giorno in cui si dovranno discutere, non so se veramente il regolamento mi faccia precetto d'indicarlo; ma poichè il Presidente chiede il mio avviso credo che sarebbe cosa opportuna il rimandare la discussione di queste mozioni a dopo i bilanci. (*Ilarità*).

Del resto, sono a disposizione della Camera. Se la Camera crede che la discussione debba continuare, allora si metta all'ordine del giorno di domani. O dopo i bilanci, domani; o chiudere la discussione o continuarla. Ecco tutto.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che la discussione delle mozioni abbia luogo dopo i bilanci. Nel caso in cui la Camera non creda d'accettare questa proposta, allora viene la seconda, che è un subordinata della prima, cioè, che la discussione si faccia domani.

Su questa proposta hanno diritto di parlare due deputati.

Darò facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti, che l'ha chiesta per primo.

Cavallotti. Sapevo che il Governo non avrebbe accettato nè la mozione dell'onorevole Turati, nè quella dell'onorevole Imbriani ma dalle prime dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio mi pareva di poter argomentare che egli aveva compreso quanto onesto e legittimo fosse il cortese invito incluso nelle ultime parole dell'onorevole Imbriani, quando, terminando il suo dire, dichiarò che se il Ministero è liberale non può rifiutarsi alla discussione di questa mozione.

La forma era tale e la cortesia l'aver resa tanto più efficace, che il Ministero per primo dichiarò che, se la Camera non credesse esaurita la discussione, era pronto condurla a termine domani.

Ora dunque pare a me che il partito più conveniente per la dignità della Camera, per l'efficacia di una discussione che si mantenesse così alta e serena, sarebbe quello per il quale queste gravi questioni, che toccano le libertà statutarie e i principî su cui regge tutta la vita pubblica nostra, venissero ampiamente svolte e considerate in questa Aula.

Quindi per conto mio sarebbe più rispettoso per tutti, per la dignità della Camera della discussione, accettare la prima proposta formulata dall'onorevole presidente del Consiglio. E poichè sono certo che la discussi-

di queste mozioni non andrà troppo in lungo, accetterei di condurla a termine domani, come ha proposto l'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io divido perfettamente il concetto, espresso ora dal deputato Cavallotti. Poichè si è avuta una discussione e si sono presentate delle mozioni, se non si vuole che queste discussioni riescano semplicemente delle accademie, come spesso sento dire dai signori ministri, noi, che quando presentiamo una mozione od una interpellanza la presentiamo perchè ci sia un'ampia discussione e si venga ad una conclusione con un voto della Camera, noi abbiamo il dovere di persistere nel nostro concetto.

Io potrei anche accettare il rinvio, come diceva il signor ministro, nella speranza che con i fatti, durante un certo periodo di tempo, egli potesse dimostrare che le garanzie delle pubbliche libertà son complete, ma, poichè egli ha messo il dilemma: o dopo i bilanci o domani, noi, sempre logici e conseguenti, accettiamo e diciamo: si discuta domani, a domani, signor ministro!

Presidente. Debbo mettere a partito la proposta prima del presidente del Consiglio per il differimento della discussione della mozione a dopo i bilanci.

Se la Camera non accetta questa proposta, metterò a partito la seconda per la discussione a domani.

Imbriani. Prima deve essere messa a partito la proposta per la discussione a domani.

Presidente. Perchè?

Imbriani. Perchè è stata la prima proposta fatta dal presidente del Consiglio.

Voci. No, no!

Presidente. Mi lasci fare il presidente! È la proposta più larga, che deve aver la precedenza.

Imbriani. Signor presidente, giacchè il voto si deve dar oggi, chiedo la votazione nominale. (*Rumori*).

Presidente. Essendo chiesta la votazione nominale domando se la proposta sia appoggiata da quindici deputati.

(È appoggiata).

La Camera deve votare sopra questa proposta: cioè se la discussione di queste mo-

zioni debba essere o no rimandata a dopo la discussione dei bilanci.

Coloro che accettano questa proposta del presidente del Consiglio risponderanno: sì; coloro che non l'accettano risponderanno: no.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì.

Adamoli — Afan de Rivera — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Baragiola — Barracco — Beltrami — Benedini — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biscaretti — Bocchialini — Bombrini — Bonacossa — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Brena — Brin — Brunicardi — Buttini.

Caetani Onorato — Calleri — Calpini — Calvanese — Cambray-Digny — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carmine — Casalini — Castorina — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cocuzza — Cognata — Contarini — Conti — Costa Alessandro — Cremonesi — Curioni.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Gaglia — Del Balzo — De Leo — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Broglio — D'Ippolito — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Episcopo.

Facta — Falconi — Farinet — Fasce — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrucci — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortunato — Fracassi — Frascara — Freschi — Frola — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallotti — Gamba — Gemma — Giaccone — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Goja — Grandi — Grippo — Gualerzi.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leonetti — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Macola — Manfredi — Mangani — Ma-

razio Annibale — Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Materi — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Meacci — Mel — Melli — Mezzanotte — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Momenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morpurgo.

Niccolini.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pandolfi — Papa — Papadopoli — Pasolini — Pastore — Pellerano — Penna — Piovene — Placido — Pozzi — Prinetti — Pucci — Pullè.

Radice — Reale — Ricci Vincenzo — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto.

Sacconi — Sanguinetti — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Saporito — Scalinini — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serena — Silvestrelli — Silvestri — Sineo — Sola — Solinas-Apostoli — Sormani — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Toaldi — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Trincherà — Tripepi Demetrio — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Verzillo — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zainy.

Rispondono No.

Agnini — Aguglia.

Badaloni — Barzilai — Budassi.

Caldesi — Carotti — Casilli — Cavallotti — Celli — Costa Andrea.

De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Marinis.

Engel.

Ferri.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Garavetti — Giampietro — Guerri.

Imbriani-Poerio.

Marcora — Mazza — Mussi.

Pansini — Pantano — Pavia — Pipitone.

Sani Severino — Socci.

Turati.

Zabeo — Zavattari.

Si astengono.

Garlanda.

Mocenni.

Sono in congedo:

Brunetti Gaetano.

Capoduro — Carezzi.

D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — Della Rocca — Donati.

Ferrero di Cambiano.

Ghigi — Gianolio.

Lorenzini.

Pace — Peroni — Pottino.

Rosano.

Suardo Alessio.

Tozzi.

Sono ammalati:

Bertollo.

Casale.

Pais-Serra — Pascolato — Pignatelli — Pinchia.

Siccardi.

Trompeo.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Cibrario.

Fazi.

Pompilj.

Rava.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Presenti e votanti . . . 255

Risposero sì 220

Risposero no 33

Si astennero 2

(La Camera approva la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio — Lo svolgimento delle mozioni è rimandato a dopo i bilanci).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Omodei a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Omodei. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Pensior alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Leopoldo Pasquali, morto in servizio.

Presidente. Invito l'onorevole Sanguinetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sanguinetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore dell'Istituto di previdenza fra gl'impiegati ferroviari. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se non intenda limitare le restrizioni opposte alle concessioni a forestieri di cave e miniere sulla frontiera, ai soli casi specifici di immediata vicinanza delle fortificazioni, ravvisando negli attuali assoluti divieti non solo un grave danno per gli interessi economici di quelle popolazioni, ma anche una evidente violazione del diritto comune e della legalità sanzionata dagli articoli 15 e 38 della legge 20 novembre 1859.

« Farinet, Calpini, Scotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere quando egli creda che, per l'applicazione dell'articolo 17 della legge 11 luglio 1894, n. 287, debba procedersi alla rinnovazione della metà dei Consigli comunali e provinciali.

« Montagna. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica in riguardo alle Gallerie d'Arte fidecommissarie, e sulla transazione che dicesi avvenuta tra il Governo ed il principe Sciarra.

« Santini, Omodei. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge riguardante il censimento generale della popolazione del Regno, e ciò in adempimento della promessa fatta con precise dichiarazioni nella seduta del 17 giugno 1896.

« Rizzetti, Valli Eugenio, Marinelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere, se, per giusto provvedimento, agli operai iscritti come *effettivi* nella fabbrica d'armi di Torre Annunziata e licenziati per riduzione di personale, intenda concedere i posti degli operai effettivi rimasti vuoti o che possono vacare in tutte le Direzioni d'artiglieria.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul collocamento a riposo di alcuni funzionari del Genio civile, quali intendimenti egli abbia sul personale da lui dipendente, e a quali criteri amministrativi intenda ispirarsi nelle opere idrauliche e stradali.

« Guerci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende adottare per riparare ai guasti cagionati dalle recenti inondazioni, alla difesa dei torrenti e alle strade comunali obbligatorie in provincia di Verona, con grave disastro anche per le popolazioni.

« Danieli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se e quali provvedimenti siansi adottati o intendano adottarsi a riguardo dei reclami presentati dal capitano Alfredo Capellino, comandante del piroscafo *Mario*, per l'arbitrario arresto e detenzione di lui da parte delle autorità greche di Argostoli sui primi del corrente anno, in occasione dell'approdo forzato in quel porto per causa di avaria.

« Fiamberti. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere a riguardo dei reclami pel naufragio del veliere di bandiera italiana *Stefano E.* avvenuto di pieno giorno nell'interno del porto di Barcellona il 6 novembre 1896, a seguito dell'anormale ormeggio indicato dal pilota locale, e della mancanza di qualsiasi soccorso e di qualsiasi provvedimento da parte di quelle autorità marittime, nonostante i ripetuti segnali e la ripetuta richiesta del capitano della nave pericolante.

« Fiamberti, Goja. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro Regio Commissario Civile

per la Sicilia e l'onorevole ministro Guardagilli per conoscere quali provvedimenti hanno preso o prenderanno contro l'associazione di malfattori collegati coi noti bancarottieri della Banca Depositi e Sconti di Catania e compagnia.

« Bonajuto. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla politica estera, con particolare riguardo agli avvenimenti d'Oriente.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui fondi raccolti e destinati a soccorrere i danneggiati dal terremoto delle Calabrie.

« Galli. »

« I sottoscritti interpellano il Governo circa i documenti da esso comunicati sull'inchiesta per l'Araldica e il terremoto, specie in ordine:

« 1° alle misure prese dal Governo di fronte ai fatti rivelati ed alla loro indole e gravità;

« 2° al come il Governo abbia provveduto o intenda provvedere al reintegroamento doveroso delle somme sottratte alla pubblica carità.

« Cavallotti, Zabeo, Garavetti, Engel, Basetti, Pavia, Sani Severino, Caldesi, Pipitone, Celli, Barzilai, Taroni. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alle interpellanze il Governo dirà a suo tempo se e quando intenda rispondere.

L'onorevole Montagna ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Montagna. Poichè è presente l'onorevole ministro delle finanze, e poichè io pure ho sottoscritto la proposta di legge per una tombola a favore del patronato di San Giuseppe, prego l'onorevole ministro di voler indicare un giorno, in cui questa proposta possa essere svolta.

Suardi Gianforte. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Suardi Gianforte. Proporrei che, dopo la legge sulle tranvie, venga iscritto nell'ordine del

giorno il disegno di legge per modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. Poichè il ministro del tesoro ne ha invocata la sollecita discussione, spero che anche l'onorevole ministro delle finanze consentirà alla mia richiesta.

Presidente. Onorevole ministro...

Branca, ministro delle finanze. In quanto alla proposta dell'onorevole Montagna, sono agli ordini della Camera.

Consento poi volentieri nella proposta dell'onorevole Suardi Gianforte, perchè si tratta veramente di una legge, che deve essere discussa al più presto possibile.

Suardi Gianforte. Ringrazio.

Presidente. Possiamo stabilire che lo svolgimento della proposta di legge, di cui ha parlato l'onorevole Montagna, si faccia domani in principio di seduta. Ritengo che si tratti di una cosa breve.

Montagna. Pochissime parole!

Presidente. Rimane dunque così stabilito.

Quanto al disegno di legge sull'imposta fondiaria, se non vi sono osservazioni in contrario, verrà iscritto nell'ordine del giorno subito dopo quello sulle tranvie.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Mazza ed altri.
3. Svolgimento d'interrogazioni ed interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici.
4. Seguito della discussione sul disegno di legge:
Tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)
6. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)
7. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)
8. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e

veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272)
(*Urgenza*) (*Approvata dal Senato*)

9. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

10 Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

11. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

12. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

13. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

14. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

15. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

16. Aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (241)

17. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

18. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'art. 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

19. Sulle tare doganali. (218).

20. Assegno annuo a favore del Principe Ereditario. (295)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

